

## GLI APPOSTAMENTI E LA STRAGE

La fase in esame, che si pose come momento conclusivo dell'azione stragista, ha trovato la sua chiarificazione nelle convergenti dichiarazioni rese dai collaboranti e nelle ulteriori acquisizioni processuali.

In particolare, Giovanni Brusca ha riferito che, ultimato il caricamento del cunicolo, collocabile nella notte tra l'8 ed il 9 maggio, era iniziata la fase dell'attesa del momento favorevole per eseguire l'attentato programmato.

Ovviamente, proprio il giorno seguente alla collocazione della carica, si era tenuta una riunione operativa fra il gruppo palermitano e quello che operava invece a Capaci presso il casolare del Troia, che poi era stato abbandonato per non insospettire i vicini a cagione sull'insolito movimento di persone.

Il comando operativo di Capaci pertanto si era trasferito presso un altro immobile, sempre nei paraggi, di cui Troia aveva la disponibilità.

Nel corso della riunione si era stabilito che Domenico Ganci, una volta acclarato che la Croma blindata si dirigeva verso l'aeroporto di Punta Raisi, avrebbe dovuto chiamare sia Brusca che Ferrante, che doveva stazionare nei pressi dell'aeroporto. A La Barbera, invece, era stato assegnato il compito di avvistare il corteo e di seguirlo procedendo lungo l'attigua strada provinciale per verificarne la velocità e comunicare tali dati a Brusca appostato sulla collinetta.

Al riguardo il collaborante così si è espresso: "E allora oltre alla casa dove c'era la cavalla, cioè il recinto con la cavalla, nelle vicinanze a distanza sempre di cento metri circa, centocinquanta metri il Troia aveva la disponibilità di un villino che noi, siccome avevamo fatto del movimento, in quella casa c'era stato un pò di traffico, c'erano delle persone di un palazzo vicino che potevano notare questo movimento, per non attirare più l'attenzione di questo movimento a secondo, in base a quello che doveva succedere, ci siamo spostati in quel villino. Però, prima di spostarci in quel villino, le persone responsabili che dovevano portare a termine l'operazione abbiamo fatto una riunione per dividerci i compiti.

La riunione l'abbiamo fatta nel casolare. C'eravamo io, Biondino, Ganci Raffaele, Cancemi, Domenico, credo che c'era pure Domenico, Ferrante; ripeto, può darsi che qualcuno magari non c'era e io lo sto mettendo o qualcuno c'era, eravamo tutti, cioè tutti presenti, però può darsi in quel momento dico che c'era e poi magari quello non c'era, però o c'era qualcuno o che mancava qualcuno, però i responsabili eravamo tutti presenti e le spiego subito il perché: perché c'era Ganci Domenico, Ganci Raffaele e Cancemi che dovevano darci, che controllavano Palermo, per controllare l'uscita, cioè l'uscita del corteo quando si incamminavano per andare a Punta Raisi, il compito era di questi tre e in particolar modo di Ganci Domenico che doveva chiamare sia Ferrante che a noi. Cioè, per dire, una macchina è partita per andare a Punta Raisi, cioè con un segnale convenzionato... e poi infine La Barbera doveva controllare per eccesso di zelo la velocità, con una strada parallela, del Giudice Falcone, cioè il corteo delle macchine...l'autostrada ad un dato punto, credo, uscendo dal Carini, non so, Jonhny Walker o nelle vicinanze di Carini c'è un tratto di strada che costeggia all'autostrada che si può camminare alla stessa velocità in quanto rettilineo e si può controllare ad occhio nudo, cioè le macchine che camminano sull'autostrada e poterci camminare parallelamente. Ad un dato punto questa di qua, questa strada finisce, credo che finisce al Jonhny Walker e inizia molto prima, credo che inizia a Villa Grazia di Carini, se non ricordo male,...che era l'ultimo punto che il La Barbera doveva chiamare a noi per darci il via definitivo".

Il collegamento fra i due gruppi si realizzò per il tramite di Salvatore Biondino, che doveva fare da spola fra Palermo e Capaci: "In questi termini, che loro dovevano provvedere, cioè a controllare questa posizione, il Biondino doveva fare da spola tra noi e Palermo, per dire montiamo, smontiamo, per oggi leviamo mano, cioè domani continuiamo, cioè per avere sempre il punto di

collegamento. E noi rimanevamo a Capaci per poi azionare, un gruppo doveva azionare il telecomando e un altro gruppo doveva operare la ricevente”.

Definiti i compiti di ognuno, la riunione aveva avuto termine e, il gruppo incaricato di eseguire gli appostamenti si era trasferito nella villetta, dove aveva inizio l’ultima fase che aveva preceduto la realizzazione dell’attentato: “...Dopo avere fatto questa riunione, dopo avere messo a punto ognuno i suoi compiti, da quel momento in poi, cioè per gli appostamenti, cioè per aspettare quando arrivavano, ricevevamo le chiamate ci siamo spostati in questo villino nel casolare, credo, tutto complessivo due, tre giorni, quattro giorni, non mi ricordo, cioè il tempo, cioè tutto quel lavoro che abbiamo fatto prove, caricamento, tutto quello che si è svolto lo abbiamo fatto nel casolare....”.

L’attenzione degli operatori durante gli appostamenti era in particolare rivolta agli ultimi giorni della settimana – giovedì, venerdì e sabato –, con esclusione della domenica: “L’appostamento si faceva nei fini settimana, partendo da, credo, giovedì, venerdì e sabato, la domenica no. Loro credo che controllavano sempre la macchina, però il punto fisso da parte nostra era giovedì, venerdì e sabato...chi aveva controllato, cioè il gruppo di Palermo che aveva controllato le abitudini del Dottor Falcone la domenica credo che non, il Dottor Falcone non viaggiasse o non camminasse per le notizie che loro avevano. Addirittura qualche volta nel primo pomeriggio di sabato levavamo pure mano.

Quando non effettuavamo l’appostamento, cioè l’appostamento e aspettavamo la chiamata, nel villino nella disponibilità del Troia.... in attesa delle chiamate, cioè nella attesa della chiamata ci aspettavamo nel villino.

Ognuno ce ne andavamo a casa propria, cioè noi ce ne andavamo ad Altofonte, perché io in quel periodo fino al 23 maggio sono stato ad Altofonte. Rampulla se ne andava, però quelli di Palermo credo che continuavano sempre la attività anche perché Ganci Domenico, l’abitazione di Ganci Domenico e dove aveva macelleria l’aveva sempre sott’occhio poteva controllare benissimo i movimenti...”.

Dei contatti fra il gruppo di Palermo, incaricato dell’osservazione e del pedinamento della vettura del magistrato, ed il commando operante a Capaci si erano registrati anche prima della strage e, segnatamente, un paio di giorni dopo il caricamento del condotto in occasione di alcuni falsi allarmi che avevano consentito di verificare l’efficienza del meccanismo approntato.

A tal proposito, il dichiarante ha precisato: “Sì, è arrivato un falso allarme in quanto da Palermo avevano visto che la macchina stava prendendo il corteo per Palermo, ma poi è finito, cioè è arrivata la conferma, dice: “No, è tutto falso, non c’è niente da fare”...c’è arrivata la chiamata di prepararci, di tenerci pronti in quanto dovevamo andare, perché noi avevamo bisogno di un pò tempo, cinque, dieci minuti di tempo per andare ad azionare, cioè andare a mettere la ricevente sul luogo, perché la ricevente la mettevamo cinque minuti, dieci minuti prima di azionare il telecomando, perché prima non la dovevamo mettere per non rischiare qualche problema...in quell’occasione che avevamo il telefonino di La Barbera...Ma credo in questo falso allarme fu il primo, se non ricordo male, fu il primo tentativo e credo che eravamo nel casolare, cioè nel recinto...il primo giorno, perché poi subito ci siamo spostati, però non, mi ricordo che mentre eravamo lì dentro o mentre che stavamo preparando, ci trovavamo per caso, perché poi ci passavamo quasi sempre dal casolare, quindi mentre ci trovavamo lì dentro è arrivata la telefonata per poi spostarci nel villino, dico, però che eravamo dentro il casolare, eravamo dentro il casolare...fu uno uno dei primi giorni dopo il caricamento”.

Solo durante il secondo appostamento Brusca era entrato in possesso del cellulare acquistato da Mario Santo Di Matteo, utilizzato principalmente il giorno della strage da Gioé. La finalità perseguita da Brusca era quella di far apparire del tutto innocua la telefonata che avrebbe dovuto ricevere da La Barbera, atteso che gli interlocutori erano due soggetti che già si conoscevano da tempo e pertanto non potevano dare adito a nessun sospetto: “Viene utilizzato da noi, da La Barbera, io e Gioé e per il motivo che ho spiegato poco fa’, per avere la telefonata tra il Di Matteo e

La Barbera in maniera che, se domani è sotto inchiesta, potevano spiegare le loro amicizie, le loro conoscenze paesane, per motivi di lavoro, potevano dare una giustificazione plausibile. Infatti appositamente, chiedo scusa, appositamente la telefonata è stata fatta durare credo parecchio, tre, quattro, cinque minuti, cioè è stato predisposto prima, per dire: non staccare subito, sì, pronto? Apposto, parla della qualunque cosa, nel frattempo dici la velocità in maniera che la telefonata durasse del tempo. Credo che questo apparecchio lo abbia utilizzato o La Barbera o Gioé per telefonate sue, per i fatti suoi, io non l'ho utilizzato, ma loro lo hanno utilizzato.

Il collaborante ha rammentato che durante la fase degli appostamenti, o nel corso dell'ultima settimana o in quella precedente, Pietro Rampulla ebbe un incidente stradale, per cui Salvatore Biondino aveva fatto in modo che non rimanesse alcuna traccia documentale del sinistro, al fine di evitare che attraverso tale episodio si potesse risalire alla presenza in loco del Rampulla, che proveniva da Caltagirone, ove risiedeva.

Al riguardo Brusca ha precisato: "Io direttamente non ho visto niente, però ho saputo che Rampulla Pietro ha subito un incidente credo allo svincolo di Isola delle Femmine...ho saputo che poi mi hanno raccontato che aveva subito questo incidente e che la macchina si era un pò distrutta e che si cercava in qualche modo il titolare, cioè con cui ha avuto il contatto, cioè il contatto, ecco, lo scontro di non fargli fare assicurazioni in maniera da non fargli, cioè per non fargli, oggi o domani si potesse scoprire essere un alibi a discapito del Rampulla. Poi se non gli hanno fatto l'assicurazione o gliel'hanno fatta, come sono andati a finire i fatti questo non me lo ricordo...Tutti lo abbiamo saputo che Gioé, La Barbera, poi Biondino, che poi Biondino si sono presi l'incarico di fargli sistemare la macchina da un meccanico di loro fiducia, cioè da un lattoniere di loro fiducia, non me lo ricordo chi per primo me lo disse, però lo sapevamo tutti che aveva avuto questo incidente...se non ricordo male, aveva un Peugeot 205...Ma credo o nella seconda o il giorno prima dell'ultima postazione, perché poi all'ultimo giorno lui non poté venire, perché aveva degli impegni, perché se c'era lui non, cioè il telecomando lo doveva azionare lui, quindi o prima o l'ultima".

Con riferimento alla presenza a Palermo del dr Falcone e del dr Borsellino il 18 maggio, cioè il lunedì della stessa settimana in cui si era verificata la strage, Brusca, per averlo appreso da Salvatore Biondino, ha fornito la seguente indicazione, attribuendo la mancata attivazione del comando operativo al fatto che ormai erano andati via tutti.

In particolare ha riferito: "Sì, me lo disse Biondino che si era saputo di questo viaggio del 18 maggio ma perché noi già avevamo smontato e ce ne eravamo già andati e che se avremmo attivato in quell'operazione avremmo colpito anche il Dottor Borsellino, dal racconto di Biondino, io non, a me mi è stato raccontato. Me lo raccontò quando ci siamo rivisti poi alla prima occasione, quindi prima della strage, mentre stavamo facendo le postazioni, dice perché la simana passata, ecco così, la settimana passata, dice, se ci riusciva colpivamo tutti e due con un solo colpo...non mi ricordo se è fu al casolare o fu al villino adiacente al casolare...io Gioé, La Barbera eravamo presenti se poi non so c'era Rampulla, Biondino, Troia, non mi ricordo questi tre eravamo sicuri, gli altri siccome c'è chi andava chi veniva perché ci portavano da mangiare, ci portavano, da mangiare di ci portavano pezzi di rosticceria, quindi, uno portava una cosa un altro portava la cosa, la mattina portavano i cornetti, caffè, c'è da fare colazione, quindi, c'era un va e vieni, andava uno poi veniva un altro, il racconto ce lo fece Biondino, e queste persone eravamo presenti però non mi ricordo se c'erano altre persone... me lo ha detto vagamente, cioè se continuavano sul, cioè a continuare a fare le postazioni avremmo ucciso tutti e due, sia Borsellino che Falcone, non mi disse come lo ha saputo come non l'ha saputo, questo non lo so".

Sempre da Biondino, Brusca aveva anche appreso, ma solo dopo la realizzazione della strage, che in un'altra occasione la Croma era stata seguita oltre la circonvallazione, fino a Villabate: "Già noi lo sapevamo prima, che c'è stata una uscita e che l'autista si è recato Ciaculli Villabate infatti si pensava di vedere dove è andata a finire questa macchina per controllare con chi avesse contatto

questo poliziotto o questo, cioè l'autista del Dottore Falcone, ci poteva essere una base, qualche contatto con queste persone. Sempre Biondino, Cancemi o Ganci, quando poi ci siamo rivisti si è parlato di questo fatto...credo me lo disse nuovamente nella casa di Guddo Girolamo, che poi ci siamo rivisti tutti commentando un pochetto io ho visto questo, io ho visto quest'altro, si è fatto un pò il riassunto di quello che era avvenuto...dopo giorni, non nel giorno stesso della strage, il giorno stesso quanto gli ho raccontato poi me ne sono andato, cioè questo fatto poi commenti dei movimenti in particolari poi man mano che ci andavamo venendo ci raccontavamo i particolari che era avvenuto”.

Con riferimento al giorno della strage, il commando operativo, a dire di Brusca, era formato da Ferrante, La Barbera, Gioé, Troia, Battaglia e Biondino.

Al momento della telefonata, che era arrivata da Palermo, sia sul cellulare di La Barbera che su quello di Ferrante, si trovavano nel villino Troia, Gioé e La Barbera, che subito dopo erano andati via perché dovevano accompagnare La Barbera alla sua macchina e poi recarsi al cunicolo ad attivare la ricevente, il cui funzionamento era stato verificato da Gioé o La Barbera.

Brusca, insieme a Biondino e Battaglia erano passati prima dal casolare, dove era stata nascosta da Battaglia la trasmittente, e poi si erano avviati alla postazione sulla collinetta, dove era giunto Gioé. Ferrante invece si era avviato verso l'aeroporto.

Nello specifico Brusca così si è espresso: “Dunque, per come già ho raccontato nelle disposizioni che già avevamo prestabilito, cioè il gruppo di Palermo di Ganci, Cancemi e Ganci Domenico, poi non so se c'erano altre persone per come poi ho saputo, che dovevano controllare Palermo per verificare quando la macchina del corteo partiva per andare a Punta Raisi, e doveva chiamare sia al Ferrante che a noi, a noi riguardava il telefonino di La Barbera, in modo che il Ferrante si doveva mettere all'uscita dell'autostrada di Carini in modo che quando vedeva passare le macchine per andare all'aeroporto potesse seguirle, in modo che arrivando all'aeroporto si fermasse in un punto dove vedeva uscire il Dottore Falcone mettersi in posizione molto chiara per vedere in faccia proprio, doveva vedere visivamente il Dottore Falcone per dire 100 per 100 è sulla macchina; dopo avere preso questa conferma al 100 per 100 il Ferrante doveva chiamare a La Barbera, però già noi avevamo avuto la stessa telefonata che il Ferrante aveva avuto perché mentre lui faceva questa opera di andare all'aeroporto noi dovevamo andare ad azionare la ricevente nel cunicolo, dunque, nel mentre che Ferrante va all'aeroporto in attesa che il giudice Falcone scende dall'aereo e si metta in macchina, il gruppo quello che siamo nel casolare, siamo io, Ferrante, io, La Barbera, Gioé, Troia, Battaglia e Biondino. E allora, Battaglia, Troia, Gioé e La Barbera se ne vanno, perché dovevano andare ad azionare il, la ricevente... eravamo nel villino adiacente.

Dunque, e subito ci, no, ci spostiamo poi nel casolare per 5 minuti, 10 minuti perché il Battaglia è andato a prendere subito, no è andato a prendere l'avevamo già a disposizione nel casolare, dal casolare parto io, Biondino, io e Biondino partiamo per la collina e Battaglia Giovanni, Gioé, La Barbera e Troia scendono verso giù, uno perché devono andare ad azionare il, la ricevente, due perché dovevano accompagnare il La Barbera nella macchina in quanto non l'aveva posteggiata nelle vicinanze del villino per non creare troppa confusione. Il Gioé dopo avere azionato il telecomando avendo constatato 100 per 100 che tutto era al posto veniva...Gioé, non so io, da lì sono partiti Gioé, La Barbera e Troia che dovevano azionare la ricevente ed accompagnare il La Barbera per mettersi in macchina per andarsi al punto dove stabilito nella strada parallela all'autostrada, quindi poi se l'ha azionato La Barbera o l'ha azionato Gioé questo non glielo so dire perché io non ero presente, però a me mi interessava che Gioé quando tornava aveva la conferma 100 per 100 che tutto era al posto”.

Sul punto, a seguito di contestazione del PM nel corso dell'udienza del 4 settembre 1996, Brusca ha fornito il seguente chiarimento: “Signor Presidente, come ho detto questa mattina io non posso ricordare con precisione quello che hanno potuto fare gli altri, io mi ricordo precisamente quello che ho fatto io. Quindi, sugli altri ci può essere sempre un momento di confusione, non di confusione,

penso una cosa e possibilmente ne può aver fatto un'altra, però quello che ricordo che quelli che hanno avuto l'incarico di andare ad azionare il telecomando è stato: La Barbera, Gioé e il Troia. Il Troia perché doveva accompagnare al La Barbera nella macchina in quanto la macchina non l'aveva posteggiata vicino al casolare, ma bensì l'aveva posteggiata in un posteggio nella periferia, vicino la statale 113. Quindi, il Troia necessariamente doveva andare ad accompagnare il La Barbera. Il Gioé ci doveva essere ugualmente perché venendo poi a trovare me, confermandomi che tutto era andato a posto, cioè era stato azionato il telecomando, era stata levata la custodia del chiodo, del chiodo per fare la massa alla ricevente. E tutto era stato appeso l'antennino, perché nell'antenna abbiamo messo una bacchettina, cioè per stare all'impiedi, per avere una efficienza molto più proficua. Quindi, in linea di massima credo che non ci sia un grosso spostamento di quello che ho detto allora e quello che sto dicendo oggi. Io ricordo precisamente che questi tre hanno avuto questi compiti, se poi fra di loro li hanno cambiati non glielo so dire”.

Espletati questi adempimenti preliminari, ivi compresa la verifica dell'efficienza delle due radio ed il collegamento della ricevente alla carica, il comando operativo, formato da Brusca, Gioé, Battaglia, Biondino, che era rimasto di guardia all'inizio della stradella, raggiunse la collinetta da dove lanciare l'impulso radio che avrebbe fatto deflagrare la carica. Di lì a poco sarebbe arrivata la telefonata di La Barbera, preavvisato a sua volta da Ferrante, che aveva preannunciato l'arrivo del corteo delle macchine, ed aveva informato Gioé che la velocità delle auto era inferiore rispetto a quella che loro avevano preventivato.

Sul punto Brusca così si è espresso: “...La Barbera se ne va per il suo compito, per andare al punto specifico per andarsi a posizionare nella strada parallela all'autostrada, il Gioé mi viene a trovare e si mette alla posizione del cannocchiale, io mi metto con il telecomando in mano, il Battaglia in attesa che tutta l'operazione per prendersi il telecomando, lo sgabello e il cannocchiale; il Biondino mi aspetta all'entrata della stradella perché era ostruita da un recinto dal terriccio e noi dovevamo fare circa 100-120 metri, 150 metri a piedi e il Biondino ci aspettava all'inizio della stradella. Quindi, dopo tutto questo preparativo ognuno al suo posto, dopodiché arriva la telefonata, cioè il Ferrante doveva telefonare al La Barbera, La Barbera doveva telefonare a noi, e così è successo. Il La Barbera telefona e telefona, la telefonata la prende Gioé, perché Gioé era con il telefonino e con il cannocchiale per vedere il, cioè l'andamento delle macchine, però anche io ad occhio nudo vedevo il corteo, dalla velocità che ci avevano, cioè il La Barbera ci dice 120-130 già questo, la differenza di velocità già La Barbera ce l'aveva detto, cioè facendoci dire, non mi ricordo con quale parola convenzionata, comunque dalla parola convenzionata noi capivamo il tipo di velocità che il corteo aveva, dopodiché il La Barbera stacca la telefonata e noi aspettiamo che noi arriva il corteo di macchina al punto stabilito. Ad un certo punto Gioé mi dice vai, ma io non lo so per quale motivo cioè ero bloccato ad azionare quel telecomando, anche perché vedevo che il corteo la velocità che mi avevano detto non era, era molto, molto più lenta e d'istinto io non aziono il telecomando quando il Gioé mi dice via, infatti il Gioé mi dice via, via, cioè me lo dice 3 volte, alla terza volta io aziono il telecomando, dopodiché vedo non vedo niente vedo solo una fumata, un rumore e non vedo più niente, dopodiché abbiamo consegnato tutto al Battaglia il binocolo, cioè il cannocchiale, il piedistallo che avevamo fatto costruire e il telecomando, io e Gioé ce ne siamo andati con la sua Clio e il Biondino con la sua Clio”.

Brusca ha narrato di esser riuscito a notare la dinamica dell'esplosione: “Ho visto una grande fumata, una vampa di fuoco e non tutta in una volta ma bensì a ripetizione, secondo me erano i fustini che man mano, cioè fra di loro si andavano, per forza, non so come viene descritta...ho visto questo tipo di fiammantazione, cioè partendo al centro poi tutto evade e si andava facendo questo tipo di esplosione, però non ho visto più niente, cioè ho visto solo queste due cose...ho provato, non lo so la fine del mondo, cioè ho visto una cosa molto, molto terribile. Cioè effettivamente un momento di esitazione l'ho avuto, anche in quel momento, non perché oggi lo sto dicendo, perché non è molto facile”.

Dopo l'esecuzione dell'attentato il gruppo si era immediatamente allontanato dalla collinetta alla volta di Palermo, attraverso strade secondarie per l'ovvia impossibilità di prendere l'autostrada. Con Biondino si erano separati appena arrivati sulla circonvallazione, mentre loro avevano proseguito fino all'abitazione di Guddo, sita dietro Villa Serena, dove erano attesi da Raffaele Ganci e Cancemi.

Una volta giunti, Gioé era andato via subito, per tornare ad Altofonte e vedere se era possibile farvi rientrare Brusca, che gli aveva chiesto espressamente di avvisare telefonicamente La Barbera, che poi sarebbe passato a prenderlo, se ci fossero stati movimenti delle forze dell'ordine. In proposito Brusca ha narrato: "...Abbiamo passato il paese di Capaci, siamo pasti per Torretta, siamo saliti alla strada che porta a Boccadifalco, Motelepre, e siamo andati per Bocadifalco, arrivati a Boccadifalco precisamente dove c'è l'ENEL scendendo più sotto, prima di arrivare alla cinconvallazione della Via LAZIO con Biondino ci siamo fermati, ci siamo salutati lui se ne è andato per i fatti suoi e noi per i fatti nostri, siccome in previsione che il Gioé poteva essere controllato visto quello che era successo, siccome avevo già con Ganci Raffaele e con Cancemi avevamo stabilito di vederci nella casa di Guddo Girolamo dietro Villa Serena, e la prima tappa, io e Gioé l'abbiamo fatta in quella casa, arrivando in quella casa io scendo e mi metto assieme a loro due ad aspettare la notizia in televisione, Gioé se ne va al Altofonte sia per vedere il movimento se era controllato cosa succedeva per poi chiamarmi e farmi rientrare...lui chiamava al La Barbera e poi io mi sentivo con La Barbera perché Gioé non aveva più telefonino, perché io avevo quello del Di Matteo e La Barbera aveva il suo, e con Gioé siamo rimasti che lui chiamava dal telefonino dalla pompa, cioè dal telefono credo quello pubblico, non so, credo che chiamasse dalla pompa, dal distributore di benzina, chiamasse al La Barbera e poi il con La Barbera ci siamo messi d'accordo per venirmi a prendere per portarmi poi ad Altofonte".

Brusca ha riferito che nel corso della riunione a casa di Guddo, organizzata per attendere la notizia della riuscita dell'attentato dalla televisione, si era brindato con dello champagne e Cancemi aveva espresso dei commenti indicibili sul magistrato ucciso: "A casa si commentò io, La Barbera, io, Ganci e Cancemi commentavamo, non sapevamo se era, se il Dottore Falcone era morto, era vivo, nel frattempo si accende la televisione e già la televisione parlava di questo fatto, e dava la notizia che il Dottore Falcone era vivo, nessuno dei tre parlava però ad un certo il Cancemi comincia a fare apprezzamenti molto, ma molto negativi che anche io stesso solo a sentirli mi veniva da, non lo so ma chistu è pazzo, non so cosa, cosa stia dicendo, questo di qua, questo là, se questo rimane vivo ci distrugge, se questo, cioè non ho il coraggio neanche di ripetere quello che diceva.... questo cornuto, questo, tutte queste cose...cioè questo cornuto ci fa il dietro così, ce lo fa grosso, ci distrugge, ci, cioè queste erano tutte parole solo ed esclusivamente di Cancemi infatti io e Ganci Raffaele ci guardavamo in faccia per dire ma chistu che cosa sta dicendo, nel frattempo dopo un mezz'oretta, 20 minuti, dopo tutti questi apprezzamenti, sulla televisione esce una striscetta che il Dottore Falcone era morto, e un'altra volta il Cancemi si alza dalla sedia e va verso il televisore e comincia a sputare, cornuto, finalmente, meno male, di qua, di là, si alza mette mani in tasca, c'era un ragazzo che era anche lui un certo Giovanni, Giovanni ù siccu chiamato che poi so che ad un certo, non mi ricordo come si chiama, è stato individuato e poi è stato arrestato, esce i soldi dalla tasca vai a comprare una bottiglia di champagne, e si prepara a guardare il Cancemi, sia io e Ganci Raffaele, dice anche se io non bevo perché forse il Cancemi non beve o è astemio, non lo che cosa è, brindiamo, facciamo, diciamo, e così è avvenuto. Abbiamo preso questa bottiglia, abbiamo stappato, preso 3 bicchieri, c'era questo Giovanni pure, il padrone della casa pure, però quelli non capivano a che cosa, hanno intuito poi dalla televisione cosa stavamo brindando, e questo è avvenuto quando è successo dentro la casa di Guddo Girolamo, dopodiché, nel frattempo io mi sentivo con La Barbera che lui non so come mai si era andato a recare nella casa di Via Ignazio Gioé e poi dalle telefonate gli ho detto di recarsi a Villa Serena, di aspettarmi a Villa Serena che io mi sarei fatto accompagnare. Credo dalla casa di Guddo Girolamo a Villa Serena se non ricordo

male o Giovanni ù siccu, o Ganci Raffaele mi accompagnò nel, a Villa Serena, nel parcheggio, nel posteggio, dopodiché ci siamo messi in macchina...li c'era il La Barbera ad aspettarmi, mi sono messo in macchina con La Barbera e mi sono recato ad Altofonte. Il La Barbera mi raccontò che quando, dopo averci dato il segnale non so dove, a Capaci, a Carini, non mi ricordo dove, che essendo che c'era traffico, traffico perché si era creato un ingorgo con molta confusione, il La Barbera aveva il finestrino aperto e sentiva il commento della gente, dicendo, non sapeva se c'era Falcone o meno: "lo hanno ucciso, che peccato - dice - mi raccomando" il La Barbera diceva c'era chi piangeva e tutti questi commenti...credo che nel tragitto ci sia stata una telefonata da parte di Gioé a La Barbera per dirci: tutto a posto, cioè, vi siete visti, non vi siete visti? Credo che questo sia avvenuto. Questo contatto è perché ci dava il via libera che a Altofonte era tutto a posto e che potevamo proseguire tranquillamente".

Una volta giunti ad Altofonte, Brusca e La Barbera si erano recati nell'abitazione di Di Matteo, quella adiacente alla sua casa in paese e vi erano restati una mezzora circa, perché Di Matteo aveva un impegno con un certo Mattia Giuseppe per festeggiare l'acquisto di un attrezzo agricolo. Erano poi andati a cenare a casa di Gioé, e con loro c'era anche un tale Bentivegna Salvatore, che era all'oscuro di ogni cosa, per cui si era commentato l'accaduto solo in termini generici: "In quell'occasione il Gioé diceva che era successo un fatto storico perché in Spagna era successo non so, un re che gli avevano fatto quasi un attentato simile, e che questo aveva superato quell'azione, però parlando così genericamente senza riferimento siamo stati noi, non siamo stati noi perché c'era la presenza del Bentivegna che ascoltava e non potevamo dire niente,... nel senso che la televisione parlava di servizi segreti, parlava di questo cioè commentavamo quello che diceva la televisione, perché c'era il Bentivegna e non potevamo parlare apertamente davanti al Bentivegna per dire che eravamo stati noi, ma il fatto generico che parlavamo, guardi non mi ricordo cosa dice, però genericamente ne parlavamo, l'unico fatto che mi è rimasto impresso è stato questo fatto, cioè il fatto che in Spagna era subito questo attentato e che, e chi aveva fatto, Gioé diceva così, chi aveva fatto questo aveva superato gli spagnoli."

Dopo la cena, Brusca aveva appreso da Di Matteo della presenza dei Carabinieri nei pressi del luogo ove si rifugiava, (una casa che era intestata a Versellese Franca, moglie del Di Matteo), dove fra l'altro abitava un altro latitante, tale Capizzi Benedetto. Per precauzione, si era fatto accompagnare a Piana degli Albanesi, dove aveva trovato rifugio nell'abitazione di un altro uomo d'onore, Matranga Giovanni: "Dopo avere abbandonato questa abitazione siccome il Di Matteo aveva avuto segnali che nella casa dove io abitavo c'era stato un movimento da parte dei Carabinieri, quindi non sapevamo se era per me o per Capizzi Benedetto in quanto là ci abitava la cognata, quindi siccome io latitante, Capizzi Benedetto latitante, non sapevamo se i Carabinieri, cioè in borghese a bordo di una Fiat Uno perché cosa, cioè cosa andavano a controllare, perché questo sospetto, perché il punto dove io abitavo si ci doveva andare appositamente, non era un posto di passaggio, siccome chi ha visto questo movimento ha avvisato il Di Matteo, dice senti ho visto del movimento strano, quando io sono rientrato il Di Matteo mi avverte di questo fatto al che io non ho voluto andare più in quella casa, infatti, mi vado prendere tutta la biancheria, mi vado a prendere tutta la biancheria e la moglie del Di Matteo mi aveva lavato un paio di tennis e si era premunita subito di andarmi a prendermi questo paio...scarpe di tennis dicendo tutto a posto, hai bisogno, non hai bisogno, già la televisione tutti avevano detto quanto era successo, naturalmente lei aveva visto, si premuniva se io avevo di bisogno di qualcosa, no, ho detto Franca non ho bisogno di niente, dopodiché mi sono preso le scarpe da tennis, mi sono preso la biancheria che avevo in quella casa, mi sono messo a bordo della mia Y10 che io avevo e La Barbera E Gioé mi hanno accompagnato a Piana degli Albanesi, strada facendo quando abbiamo passato, abbiamo visto il Di Matteo, la moglie e Lo Petto che si trovavano a passare, ci hanno salutato e noi ce ne siamo andati a Piana, io arrivando a casa di Matranga Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Piana degli Albanesi, mi sono fermato, mi sono fermato lì. Dopodiché loro se ne sono tornati, mi ricordo che piovigginava

quella sera, dopodiché loro se ne sono tornati e ci siamo rivisti non so se dopo 2-3-4 giorni. Poi ho saputo che in quella abitazione di Capizzi è stata effettuata effettivamente una perquisizione, credo la mattina, la mattina dopo il 24 sia stata effettuata la perquisizione, me lo ha detto La Barbera e Gioé, loro, sempre loro mi informavano chi sapeva, cioè mi hanno detto sai quel movimento ci irò a fare perquisizione dal cognato di Capizzi Benedetto, cioè io non so loro me lo hanno detto”.

Brusca ha ricordato, oltre agli avvenimenti legati alla esecuzione della strage, anche un episodio successivo, verificatosi nel mese di luglio, relativo ad interventi tesi alla sistemazione del terreno dove erano state effettuate le prove dell'esplosivo, di cui però non si è trovato alcun riscontro, per come già osservato in precedenza.

Al riguardo il dichiarante ha riferito: “nel mese di luglio, nel mese di luglio, giugno, comunque estate, arriva Di Carlo Calogero, uomo d'onore della famiglia di Altofonte, cognato di La Barbera Gioacchino, avendo effettuato un colloquio con lo stesso, cioè con il collaborante La Barbera Gioacchino, gli dice di andare a levare cioè togliere il pezzo di risulta, cioè il pezzo di cemento quello che avevamo fatto la prova, quello che avevamo fatto la prova in contrada Rebottone che questo materiale lo avevamo spostato vicino alla casa cioè quando abbiamo fatto l'esplosivo il La Barbera Gioacchino l'aveva spostato con il suo mezzo vicino la casa del Di Matteo al ché il La Barbera, non so, perché aveva intuito che c'era qualcosa che non andava o ha saputo dell'omicidio di Gioé, non sapendo cosa avesse detto, comunque manda il cognato, o perché già c'era Di Matteo che collaborava, non mi ricordo qual era il motivo, comunque manda il cognato per togliere questo, questa prova. Io non è che mi vedo direttamente per la prima volta con il cognato? A me mi arriva tramite Romeo, Romeo lo fa sapere a Vassallo Giuseppe, per dire: Calogero venendo dal colloquio dice di andare a togliere questo, questo materiale, siccome l'unico che sapeva di questo fatto ero io allora cosa ho fatto? Per non creare equivoci, problemi e cose varie, mi do appuntamento con Di Carlo Calogero direttamente in contrada Rebottone nella casa del Di Matteo, io non prendo la strada quella normale ma bensì ci vado di sopra che c'è un'altra entrata e arrivo un pochettino prima perché mi spavento che il Di Carlo può essere seguito e Calogero arriva dalla strada normale; quando arriviamo sul luogo vediamo che il materiale, cioè quello che avevamo, l'esplosivo e dal materiale di risulta, non c'era più al ché dico: Calò, Calogero, non c'è più, non c'è nessun motivo da preoccuparsi. Cosa pensiamo lì per lì? Siccome il Di Matteo aveva costruito una stalla nuova e credo che abbia utilizzato questo e altro materiale per riempire i fondamenti, solo così ci potevamo spiegare perché quel pezzo di cemento assieme al tubo non c'era più”.

Infine, Brusca ha riferito della sua intenzione di approfittare dell'alibi fittizio che si era preconstituito Antonino Gioé, grazie al coinvolgimento del geometra Di Carlo, che era stato invitato a trasportare al giorno della strage le attività di misurazione che invece era stata effettivamente effettuata giorni prima.

In particolare, ha narrato: “Non so se lo stesso giorno, ma credo l'indomani, il Gioé viene chiamato dai Carabinieri, viene invitato ad andare in caserma per degli accertamenti allora il Gioé intuendo, cioè capendo che poteva essere per la strage di Capaci, prima di andare in caserma, passa da un suo amico e gli dice: “senti, quello che abbiamo fatto ieri trasportalo a oggi, paro, paro”. Cioè, siccome il giorno prima erano andati a fare dei sopralluoghi, avevano andati a misurare del terreno assieme ad altre persone e l'orario era precisamente quando è avvenuta l'esplosione quindi non c'è voluto niente, bastava che quello, il Di Carlo dichiarava, cioè quello che doveva dire prima lo dicesse, per dire, non è successo oggi ma bensì il giorno della strage e tutto era, tutto era risolto e così è successo. Il Gioé va in caserma, viene interrogato, chiama a testimoniare il Di Carlo, il Di Carlo, il geometra Di Carlo...l'amico di Gioé. Arriva in caserma, conferma quanto gli aveva detto il Gioé e il Gioé, avevano chiamato pure il Castellese, il sindaco, cioè il cognato del Di Matteo, ma il maresciallo gli ha detto: no, non c'è di bisogno, già è sufficiente quanto ci ha detto. E hanno liberato a tutti e due e questo era quello che io volevo sfruttare come prova a mio discapito, perché se non c'era Gioé non ci potevo essere anche io.”

\*

Durante la fase in esame, secondo quanto narrato da Giovan Battista Ferrante, gli operatori avevano utilizzato come base d'appoggio il casolare, che poi abbandonarono per un altro immobile, che distava dal primo solo un centinaio di metri, scelto per evitare che gli abitanti delle case intorno potessero insospettirsi della inusitata presenza di numerose persone.

Malgrado Ferrante fosse stato poco alla villetta perché altro era il suo compito, è stato comunque in grado di descriverne la struttura: “Praticamente i primi giorni si stazionava nel casolare che c'è, dove c'era la cavalla, la giumenta, accanto al, diciamo, a questo casolare perché praticamente è un casolare formato da due stanze, una ripeto dove c'era una branda, un frigorifero, un frigorifero che serviva da ripostiglio e poi c'era un tavolo, un tavolo, delle sedie ...poi accanto c'è un'altra stanza ma non si usava perché era piena di mobili e cose vecchie, accanto c'è un pollaio e dall'altra parte c'è una stalla, tra l'altro questo posto era frequentato anche dal cognato di Nino Troia, che praticamente spaccava della legna lì vicino, ma quando c'era il Nino Troia questo cognato non ci andava perché non hanno dei buoni rapporti. Quindi si stazionava lì, poi praticamente è successo che, siccome non era un posto, diciamo, mai frequentato e le persone erano parecchie, tra l'altro accanto a questo casolare c'è un palazzo, una costruzione, non un palazzo, una costruzione non lo so saranno otto appartamenti, credo, siccome questo, questo, questi appartamenti io e qualche volta anche il Biondino e il Biondo, ma molto più spesso io, avevamo frequentato perché c'erano qualche anno prima due latitanti, due latitanti che uno era Andrea Mangiaracina, che viveva sotto il nome di un ragazzo di San Lorenzo, adesso il nome non lo ricordo, magari fra poco se ci penso lo dico, poi c'era un altro latitante che era della stessa nostra famiglia, che era Rosario Naimo, e ripeto mi avevamo, quelle persone lì mi conoscevano e siccome, ripeto, non era un posto frequentato e di botto c'erano sempre, diciamo, parecchie persone, alcuni guardavano insistentemente e allora Si è ritenuto opportuno spostarci da questo, da questo posto e ci siamo spostati in una villetta che è distante, diciamo, un centinaio di metri da questo posto. Comunque questo posto, diciamo, i primi giorni era frequentato, poi non si è più frequentato tutto il giorno. Il proprietario non so chi era, credo che lavorava al Municipio, mi pare, però non, al Municipio di Capaci, però non lo so chi era il proprietario, comunque le chiavi le aveva Nino Troia perché era un suo conoscente. ...quando si allontanava Nino Troia chiaramente c'era Giovanni Battaglia che era lì davanti al cancello e poteva, perché praticamente Nino Troia e Giovanni Battaglia erano quasi sempre assieme....Questa villetta praticamente, ripeto, si trova ad un centinaio di metri dal casolare ed è sempre nella stessa strada, quindi si sale dal casolare, ad un centinaio di metri, diciamo, andando verso il lato, verso la montagna, ad un centinaio di metri si gira sulla destra, c'è una piccola strada che non spunta, in una strada saranno una ventina di metri, forse meno, di questa strada che non spunta, sulla sinistra c'è un cancello e si entra in questa villetta; entrando c'è un garage molto ampio, poi per salire proprio sulla villetta mi pare che ci siano due scale o almeno una rampa di scala per salire, di cemento, diciamo, nel piano, in un piano della villetta, perché la villetta se non ricordo male è a due piani, però il posto dove si stava si era praticamente la terrazza che si trova al, una terrazza più che altro è una veranda che si trova al secondo piano, quindi all'ultimo piano all'interno, a dire il vero, io ci sono stato poco perché il mio compito non era quello di stare sempre nella villetta, è stato un altro il compito, però ricordo che nella prima stanza, entrando, diciamo, nell'ultimo piano dovrebbe esserci un camino, anche se non era funzionante perché ripeto non era abitata quella casa, difatti proprio si vedeva che non era abitata, anzi era piuttosto trascurata perché i mobili erano tutti ammassati, poi di altri particolari non ne ricordo perché ripeto Io ci sono stato poco”.

Ferrante ha precisato che, sempre per motivi precauzionali, quando si recavano alla villetta prima lasciavano le macchine al casolare, e solo con alcune si spostavano alla villetta, dove lui e Biondo rimanevano per poco, perché, oltre a provvedere all'acquisto di generi alimentari per il sostentamento di coloro che erano fissi nella villetta durante il periodo dell'appostamento, raggiungevano poi il luogo ove istituzionalmente dovevano sostare, cioè l'aeroporto: “Allora le

persone che vedevo, specialmente di mattina quando arrivavo era Salvatore Biondino, Giovanni Battaglia, Nino Troia, Giovanni Brusca, il Pietro Rampulla, poi con me c'era Salvatore Biondo, e qualche volta ho visto pure il Salvatore Cangemi e Raffaele Ganci, però del Cangemi non sono sicuro, il Ganci si l'ho visto lì, il Cangemi credo che l'abbia visto lì una sola volta. Non sono sicuro il Cangemi, il Salvatore, ehm come si chiama, u zì Faluzzu, Raffaele Ganci l'ho visto, l'ho visto lì sicuramente, ho il dubbio di, del Cangemi averlo visto o nel casolare o nella villetta, questo il dubbio è questo qui, di averlo visto o nella villetta o nel casolare. La Barbera si allontanava come noi”.

Una volta caricato il cunicolo, a dire del Ferrante, erano trascorsi dieci, quindici giorni rispetto a quello della strage. In ogni caso, gli appostamenti erano stati giornalieri, ma i giorni di maggiore allerta erano quelli concentrati nel fine settimana, soprattutto il venerdì e il sabato, perché era più probabile che il giudice rientrasse in Sicilia.

Secondo l'assunto del dichiarante la giornata così si snodava: “Io posso descriverle, diciamo, la giornata tipo. Alle sette, sette, sette e mezza noi ci recavamo tutti al, prima al casolare, e poi alla villetta, quando tutti eravamo presenti ognuno andava via a svolgere il proprio compito, nel caso mio, io tutti i giorni andavo via con Biondo Salvatore, e aspettavamo, ripeto, dalle sette, sette e mezza della mattina sino a mezzogiorno, l'una o qualcosa del genere e poi la sera sino alle sette e mezza, le otto, dopo le sette e mezza, otto, non poteva più farsi niente, quindi, ce ne andavamo via, perché c'era poca luce, cominciava a mancare la luce e non era più possibile, diciamo, notare con precisione le macchine, quindi, andavamo via a quell'ora, però qualche volta è successo che sono stato avvisato, però nel pomeriggio, non chiaramente alle sette, sette e mezza, perché saremmo andati via ugualmente, ma non lo so, alle quattro alle cinque, qualche volta è successo che sono stato avvisato e potevamo andare via. Io stazionavo vicino all'aeroporto, non all'aeroporto da quando, diciamo, da dopo avere fatto il caricamento, sino al giorno dell'attentato, sono stato io nei paraggi, sicuramente almeno, diciamo da dieci giorni a quindici giorni, da dieci a quindici giorni sicuramente. Con me avevo sempre Biondo Salvatore, e sempre a parte, diciamo, i giorno di stazionamento avevo sempre con me il cellulare. Io avevo i numeri di telefono, come ho già detto quelli di La Barbera, i numeri, il numero di telefono, quello di La Barbera, perché il mio compito era quello di informare immediatamente il La Barbera.

Nel corso degli appostamenti è capitato di avere ricevuto delle chiamate nel pomeriggio, dove mi si diceva che potevamo andare via... questo si è successo, credo un paio di volte. ...Io il numero l'ho dato, esclusivamente a Mimmo Ganci...”.

Meritano infine menzione due episodi verificatisi nella fase dell'appostamento, l'incidente di Rampulla e la comunione del figlio di Ferrante.

Quanto a quest'ultimo evento, fissato per il 24 maggio 1992, il collaborante ha raccontato che temeva per quella data di non poter essere presente, ed aveva chiesto pertanto lumi a Brusca, che gli aveva fatto sapere che di domenica non avrebbero agito: “...domenica ventiquattro maggio, dovevo fare la prima comunione a mio figlio Giuseppe e un paio di giorni prima, non posso essere preciso di quanti giorni prima, ma Un paio di giorni prima avevo chiesto a Biondino Salvatore come potevo fare, visto che il ventiquattro avevo appunto quella prima comunione, tra l'altro sia il, anche il Biondino era invitato a quella prima comunione, com'era pure invitato Biondo Salvatore, quindi avevo chiesto come dovevo comportarmi, e lui subito non mi ha dato risposta, perché ha parlato un pò con Giovanni Brusca, e poi, poi mi ha dato la risposta, e la risposta è stata quella che in ogni caso la domenica, come già era avvenuto, non si sarebbe fatto, diciamo, niente, perché la domenica era troppo pericoloso, diciamo, fare, fare esplodere quell'esplosivo, perché c'erano troppe macchine in giro, quindi sarebbe stato molto rischioso e pericoloso, e poi perché era molto rischioso e pericoloso tenere quell'esplosivo lì, anche senza, senza fare niente, perché ritenevano il congegno elettronico, diciamo, la, la ricevente, la ritenevano un pò, cioè poco affidabile, e addirittura si era pensato che...il ventiquattro non si sarebbe più fatto niente, e successivamente addirittura si doveva

togliere l'esplosivo perché non era più il caso aspettare, così, a vuoto, senza la certezza, diciamo, di sapere quando effettivamente il Dottore Falcone arrivava”.

Quanto invece all'incidente occorso a Pietro Rampulla, l'imputato ne ha riferito per essersi recato subito dopo sul luogo del sinistro, assistendo pertanto agli sforzi di Salvatore Biondino e degli altri per evitare che del fatto potessero rimanere delle tracce documentali: “È successo uno dei giorni che si aspettava l'arrivo del Dottore Falcone... Pietro Rampulla praticamente la mattina quando stava per venire all'appuntamento con tutti noi, lui era con la sua macchina, ha avuto un incidente stradale, questo incidente l'ha avuto nello svincolo di Isola delle Femmine, perché si esce dal, dall'autostrada in direzione Isola delle Femmine, Capaci, e poi si gira in direzione Capaci, proprio in questo punto, dove lui aveva lo stop, non si è fermato allo stop e ha avuto un incidente, lui aveva allora una, una Peugeot, era una Peugeot bianca, mi pare, io non sono molto bravo nelle macchine piccole, comunque dovrebbe essere una, era un modello GT205, mi pare era il modello 205. Questo particolare l'ho visto, perché io materialmente ho visto l'incidente, e subito dopo per togliere tutte le tracce, il Biondino e il Biondo, sono andati a lasciare la macchina di Pietro, Pietro Rampulla sono andati da Pellerito. Pellerito è un carrozziere che c'è in Via Ugo La Malfa proprio di fronte a Città Mercato, e hanno lasciato la macchina da Pellerito per farla riparare subito, tra l'altro si parlava pure di questo, non c'era problemi a dargli i soldi in contanti, però per evitare, diciamo, di fare risultare quell'incidente, mi pare che sia stato proprio il Nino Troia che si sia interessato per fare risultare l'assicurazione non con la macchina di Pietro Rampulla, perché chiaramente Pietro Rampulla che non era del luogo, eventualmente non avrebbe giustificato la sua presenza lì, quindi, diciamo, l'incidente è stato poi, diciamo, accollato ad un'altra macchina, affinché risultasse, affinché non risultasse la macchina di Pietro Rampulla”.

Rampulla privo della vettura era stato ricoverato nell'appartamento di Via Ignazio Gioé, meglio noto come “il buco” e gli altri componenti del gruppo, per evitare che la sua presenza destasse sospetti, si erano incaricati di procurargli il cibo: “Poi un altro particolare proprio sul Pietro Rampulla, perché proprio uno di questi giorni di attesa Salvatore Biondino, cioè ho saputo dove dormiva Pietro Rampulla, perché in questi giorni di attesa, cosa è successo, è successo che il Salvatore Biondino, ci disse, ci disse, perché ero sempre con Salvatore Biondo, ci disse di portare qualcosa da mangiare a Pietro Rampulla perché non voleva, non voleva uscire la sera, una sera e non aveva niente da mangiare, quindi ricordo perfettamente che sono andato appunto di sera tardi, con Salvatore Biondo, a comprare un pollo, un pollo allo spiedo e l'ho portato, l'ho portato, l'ho portato dove abitava Rampulla, praticamente questa abitazione si trova in Via Ignazio Gioé, esattamente nella località Benfratelli, io non sapevo dove, dove abitava, e non lo sapeva veramente neanche Salvatore Biondo, però Salvatore Biondo conosceva benissimo il posto, quindi, siamo andati con Salvatore Biondo dove abitava il Pietro Rampulla, in quei giorni, abbiamo suonato il clacson perché non sapevo, non sapevamo nessuno dei due dov'era il citofono che corrispondeva alla sua abitazione, perché era, erano diverse villette, erano praticamente dei mini appartamenti questi locali fatti a mini appartamenti, il Pietro Rampulla è venuto, gli abbiamo consegnato il pollo, e subito dopo ce ne siamo andati, successivamente, durante le udienze proprio di questo procedimento, di questo processo, ho riconosciuto quel posto, il posto è esattamente quello che il Gioé e il La Barbera chiamavano come “buco”, praticamente in Via Ignazio Gioé, anzi a Benfratelli, noi lo chiamiamo, è località Benfratelli”.

Il giorno in cui si era verificata la strage, gli eventi che si erano succeduti nell'arco della giornata, secondo Ferrante, erano stati scanditi dagli stessi ritmi che avevano caratterizzato i giorni precedenti: la mattina al casolare, poi il trasferimento alla villetta, e, per l'imputato, l'attesa con Biondo nei pressi dell'aeroporto, nelle vicinanze dell'hotel Porto Raisi.

Al riguardo ha riferito: “Nel corso della mattinata come del resto tutte le altre mattine ci siamo visti nel casolare e poi subito dopo ho accompagnato gli altri altre persone nella villetta, dopodiché come avevo fatto gli altri giorni precedenti sono sceso con Salvatore Biondo e siamo andati come al

solito nelle vicinanze dell'aeroporto esattamente stavamo diciamo vicino all'hotel Porto Raisi un pò più avanti o un pò più indietro, comunque chiaramente ci spostavamo in continuazione, anche perché in quel periodo si poteva stare, perché è proprio vicino al mare, non era molto frequentato chiaramente in quel periodo da bagnanti e quindi potevamo stare un pò più tranquilli”.

Nel tempo libero, Ferrante era solito allontanarsi per recarsi ad un magazzino dei paraggi, il Sigros, ove andò anche quel giorno. Provvide poi a portare i panini a portare il cibo ai complici per l'ora di pranzo, svolgendo tutte queste attività, senza tema di potersi trovare fuori posto al momento giusto perché aveva come punto di riferimento gli orari di arrivo dei voli dell'Alitalia provenienti da Roma perché non si supposeva che il magistrato potesse utilizzare voli diversi da quelli di linea.

Al riguardo ha riferito: “Posso dirle che ci basavamo con gli orari di arrivo dei voli da Roma tramite i voli Alitalia, i voli Alitalia e l'orario lo prendevamo nel Giornale di Sicilia. ...doveva arrivare da Roma e chiaramente sarebbe arrivato con il volo Alitalia. Nessuno pensava o supposeva o sapeva che doveva arrivare con ...altri voli, noi eravamo lì ad aspettarlo soltanto con Il volo Alitalia altrimenti non ci saremmo allontanati come abbiamo fatto tutti i giorni.... praticamente fra un volo e l'altro quando c'era un'ora, un'ora e mezza di tempo, perché ci sono gli orari e i giorni di tutti gli arrivi, ci allontanavamo con Biondo Salvatore e diciamo ripeto nel magazzino dove avevo i camion che lavoravano o andavo alla posta o in banca, comunque, cercavo di fare un pò del mio lavoro. Quindi quel giorno abbiamo fatto le cose normalmente per come ai facevano tutte come tutti gli altri giorni”.

Con riferimento alle fasi a ridosso dell'attentato il collaborante ha precisato che: “Nel pomeriggio praticamente è arrivata la telefonata da parte di Mimmo Ganci e mi avvisava non ricordo con quale frase francamente non posso essere sicuro su questo, comunque mi avvisava che le macchine...del Dottore Falcone si stavano dirigendo all'aeroporto. L'orario, va bene adesso posso dirle che l'orario è le cinque, perché quando ho ricevuto il mandato di cattura ho visto che voi mi avevate contestato quei due orari, però chiaramente non posso ricordare l'orario, non avrei potuto ricordare l'orario esatto, comunque è stato nel pomeriggio. Dopo aver ricevuto la telefonata da parte di Mimmo Ganci ho telefonato nuovamente a Gino La Barbera per avvisarlo, perché a Gino La Barbera, perché a sua volta Gino La Barbera doveva avvisare Giovanni Brusca dell'arrivo e a sua volta Giovanni Brusca o Giovanni Brusca o Pietro Rampulla dovevano recarsi nel cunicolo per attivare diciamo il congegno diciamo la ricevente. Non lo so se Pietro Rampulla era presente il giorno dell'attentato perché uno di quei giorni Pietro Rampulla doveva mancare, non so per quale motivo, comunque ho sentito che in quei giorni non c'era però se sia stato il giorno dell'attentato, il giorno precedente, o due giorni precedenti, francamente... Non Posso essere certo su questo.

Quel giorno ne ho fatte soltanto due telefonate, almeno soltanto due dovevo farne. Quando avevo e ne ho fatte, quando ho telefonato la prima volta quando ho avuto diciamo avuto segnalato che le auto stavano per arrivare, quindi ho fatto la prima telefonata, dopodiché mi sono spostato.”

La sequenza delle telefonate era stata concordata durante la riunione operativa tenutasi al casolare nel cui ambito erano stati suddivisi i compiti dei singoli operatori: “...Questi meccanismi li avevo appresi quando praticamente tutti ci siamo riuniti e avevamo e avevano stabilito un pò quello che dovevamo fare, quindi ci avevano assegnato un pò tutti i compiti... Gioacchino La Barbera doveva trovarsi nei paraggi dell'autostrada, il punto preciso no, lui doveva trovarsi nell'autostrada perché doveva praticamente cercare di vedere a vista, di seguire a vista le auto del Dottore Falcone ed eventualmente comunicare se realmente il Dottore Falcone era lì, comunque doveva seguirle”.

La necessità che il meccanismo si attivasse solo quando ci si fosse aggiudicati la certezza che il dr Falcone stava per arrivare, derivava dal fatto che il congegno era ritenuto poco affidabile, pur essendo a circuito chiuso.

Riprendendo le fila del discorso, va rilevato che Ferrante aveva visto le tre auto blindate che avevano lasciato l'aeroporto; ne aveva fissato l'ordine di uscita; aveva telefonato a La Barbera, dopodiché era andato via insieme a Biondo perché il loro compito era finito: “...Erano tutte e tre

delle Croma però ripeto a me Quella che interessava era vedere soltanto l'auto del Dottore Falcone anche perché Mimmo Ganci mi aveva detto che le altre due auto non erano sempre le stesse, quindi potevano pure cambiare e poi francamente ci interessava poco sapere le altre auto... Non ho visto che la moglie era accanto, questo francamente non l'ho visto, però ho visto che l'autovettura era guidata dal Dottore Falcone”.

Sul punto ha precisato Ferrante che nell'interrogatorio reso al P.M. aveva omesso di riferire tale particolare nel tentativo di sminuire il suo ruolo: “Quando io ho visto il Dottore Falcone, è uscito lui per primo, mentre poi ho saputo che ....l'ordine...delle auto era cambiato ma quando è uscito il Dottore Falcone, è stato lui ad uscire per primo dall'aeroporto, io ho visto subito la macchina del Dottore Falcone diciamola blindata di colore bianco, era la prima macchina del corteo ...Almeno così sono uscite, poi se si sono disposte in maniera diversa come poi diciamo ho appreso non lo so.....ho telefonato immediatamente a Gioacchino La Barbera, Gino La Barbera lo chiamano Gino... gli ho detto chiaramente che la macchina era arrivata, non ricordo di averglielo detto in anzi escludo di averglielo detto in parole molto chiare, o soprattutto di avere nominato il nome del Dottore Falcone, questo Lo escludo. Ma chiaramente gli ho telefonato e gli ho detto che la macchina era lì, ed era partita. Dopodiché il mio compito era finito, quindi potevo andarmene e difatti come ho sempre detto ero in macchina Con Salvatore Biondo e ce ne siamo andati, ci siamo allontanati. Tra l'altro io non cercavo di farmi vedere perché sapevo che nella nell'aeroporto ci sono delle telecamere a circuito chiuso, quindi temevo di essere successivamente riconosciuto, quindi diciamo mi sono messo in mezzo alle macchine per vedere diciamo l'uscita delle macchine del Dottore Falcone, e ripeto poi mi sono messo in macchina e siamo andati via. Il tempo di andare via già le autovetture non le avevo più viste perché avevano già fatto parecchia strada prima che io arrivassi a mettere in moto e uscire dal parcheggio. Quindi sono uscito...allo svincolo di Villa Grazia di Carini dove c'è il Bar Jonhny Walker sono uscito e ho preso la strada che sale per Torretta... Pietro Rampulla aveva assicurato almeno lui sosteneva che parte dei detriti sarebbero arrivati nella Statale 113, quindi anche quella strada sarebbe stata ostruita, quindi Non Si sarebbe potuto passare”.

Durante il tragitto per rientrare in città aveva commentato con Biondo l'attentato, esprimendo riserve sulla decisione presa, ed entrambi si erano meravigliati di non avere sentito il rumore della deflagrazione: “Dopo che abbiamo sentito l'attentato abbiamo commentato come noi non avevamo sentito il botto perché francamente ci è sembrato strano perché ripeto già le auto erano andate via parecchio tempo prima di noi, ma noi non avevamo sentito alcun rumore, anche se eravamo usciti credo perché dal punto dello scoppio alla rotonda del Jonhny Walker credo che ci siano due chilometri e mezzo, tre al massimo e noi non avevamo sentito questo rumore e ci sembrava strano e francamente avevamo pensato che forse era meglio in quel modo perché abbiamo avuto modo di parlarne molto e perché chiaramente ai riteneva che era una cosa sbagliata fare saltare in aria il Dottore Falcone e questo è ormai era saputo e risaputo e perché era chiaro che lo Stato avrebbe sicuramente fatto qualcosa anzi proprio a proposito di questo ricordo il particolare proprio che gli dissi che sicuramente il Dottore Falcone avrebbe fatto molto più danno a Cosa Nostra da morto rispetto a quando era vivo. È chiaro che la frase significava che lo Stato avrebbe sicuramente reagito a quell'attentato e, ; tutti noi direttamente o indirettamente ne, ne avremmo subito le conseguenze”.

Ferrante aveva lasciato Biondo nei pressi della sua abitazione, poi si era fermato da un salumaio per degli acquisti, e poi in una piazza adiacente al negozio, dove aveva incontrato un conoscente, con cui aveva intessuto una conversazione per procurarsi un eventuale alibi, atteso che già era stata data la notizia dell'attentato. Subito dopo si era recato al ristorante dove per il giorno successivo era stato fissato il pranzo per la comunione del figlio: “Quindi mi sono fermato a Piazza S. Lorenzo e...ho incontrato Piero Cocco, ...un industriale, ha una ditta di abiti da sposa che io conoscevo già da parecchio tempo, perché proprio il Piero Cocco mi pagava, mi pagava la mensilità diciamo del

pizzo, perché ha la fabbrica proprio a S. Lorenzo, cioè nel territorio di S. Lorenzo, quindi ho incontrato Piero Cocco, subito ci siamo resi conto, chiaramente io non sapeva cosa era successo agli occhi chiaramente di Piero Cocco. Gli ho, niente abbiamo visto che c'erano già degli elicotteri in giro, c'era, c'era il suo autista e un'altra persona che mi ha presentato ma non lo ricordo neanche chi era perché non era, era una persona che non avevo mai visto, mentre il suo autista lo conoscevo. Niente abbiamo parlato, abbiamo parlato un pò, chiaramente cercavo di farmi un alibi e visto che avevamo appreso da pochi minuti che c'era stato l'attentato al Dottore Falcone, e l'autoradio, ne aveva già parlato anche se se il Dottore Falcone si sapeva che ancora non era, non era deceduto.

Dopo questa conversazione praticamente ho fatto, mi pare che sono andato a lasciare proprio a casa Salvatore Biondo, ma a casa da sua madre, perché lui abitava a Tommaso Natale e poi e poi avrei avuto dei problemi a ritornare, perché chiaramente l'unica strada libera era quella lì. Dopodiché sono andato a casa, ho preso subito mia moglie e sono andato All'Ambassador Park. L'Ambassador Park è il ristorante dove l'indomani appunto Si doveva tenere Il pranzo della prima comunione di mio figlio. Ci sono stato perché dovevo portare alcune bottiglie di champagne e poi dovevo perfezionare alcune cose... ho parlato con il direttore, però adesso come Si chiama Il direttore francamente non me lo ricordo”.

\*

Calogero Ganci ha riferito che nella giornata in cui si era verificata la strage si era registrato un peculiare evento costituito dal fatto che la macchina di servizio aveva fatto rientro al parcheggio di Via Di Marzio prima del solito, ingenerando in loro il convincimento che anche per quel giorno il giudice Falcone non sarebbe arrivato a Palermo. Forte di tale convinzione Ganci aveva lasciato il vespone ed aveva preso la macchina, un Alfa 155, per recarsi a Carini a portare la paga agli operai che stavano ristrutturando un suo immobile.

Quella mattina, peraltro, rispetto agli altri giorni, si era anche registrata l'assenza di Antonino Galliano, cugino del dichiarante che aveva al riguardo narrato: “...Come al solito gli orari erano quelli, no? Però io mi ricordo che quella mattina, non so il perché, almeno io mi ricordo così, che mio cugino Galliano quella mattina non c'era e, quindi fu mio fratello Mimmo a cominciare l'attività di controllo... di pedinamento, dalla macelleria fino a dov'ero io appostato, in Via Giacomo Cusimano.....Quindi, quella mattina seguimmo la macchina fino al Tribunale, e quel giorno la macchina rientrò molto presto, attorno alle undici e mezza, undici, qua siamo. Quindi per noi questo... agli altri orari, che so, dodici e mezza, l'una, questi erano gli orari che lui rientrava. ...un'anticipazione, esatto! Quindi per noi fu un segnale, per dire, che anche quel giorno...il Dottor Falcone non veniva a Palermo.....pensammo...che quel giorno il Dottor Falcone non veniva a Palermo. ...oh, io, diciamo, tra le dodici e mezza e l'una, dato che c'era già questo segnale che il Dottor Falcone non veniva a Palermo, mi recai prima a prendermi la macchina, quindi cambiai il vespone con la macchina, un'Alfa 155....mi recai a pagare gli operai a Carini. E quindi entrai poi alla macelleria intorno alle 14,00, 14,30 e lì trovai sempre mio padre, Cancemi e mio fratello”.

Durante la permanenza alla macelleria, Raffaele Ganci e Salvatore Cancemi, usciti per controllare dal bar Ciro's la situazione, erano tornati trafelati, comunicando ai presenti la notizia che la Fiat Croma si stava muovendo dal parcheggio. I fratelli Domenico e Calogero Ganci si posero all'inseguimento della macchina per accertarsi quale direzione prendeva. In particolare, Domenico Ganci era riuscito con il vespone a riprenderla malgrado lo svantaggio iniziale, mentre invece il fratello Calogero con la macchina non era riuscito a starle dietro e ne aveva perso le tracce. Pertanto, aveva percorso una strada che lo aveva portato alla circonvallazione, sicuro del fatto che se la blindata avesse preso quella direzione l'avrebbe sicuramente intercettata lungo l'arteria o all'aeroporto, per come poi verificatosi, perché proprio quando era giunto a di Punta Raisi aveva visto la Fiat Croma entrare all'interno della pista.

Al riguardo Calogero Ganci ha riferito: “È successo che il solito lavoro di controllare la macchina. Mentre mio padre e il Cancemi si erano recati verso il Bar Ciro's e io e mio fratello eravamo

davanti al negozio vidimo arrivare mio padre e il Cancemi tipo passo lesto no? Nel mentre abbiamo visto scendere la macchina dal marciapiede, quindi subito ci preparammo per ripetere l'inseguimento. Però il tempo che io salii in macchina e mio cugino e mio fratello si mise sul motore già la macchina sfrecciò. E sfrecciò per salire a Via Gioacchino Di Marzo. Però mio fratello col motore riuscì subito a vedere dove prendeva. ....io invece con la macchina... perché pensando, salendo per Via Gioacchino Di Marzo, o girava per Via Enzo (Nunzio) Morello o girava per Via Asciti (Sciuti). Quindi, io che ho fatto? Mi sono diretto per Via Notarbartolo, Via Principe Di Palagonia per vedere se potevo intercettare la macchina sulla circonvallazione di... alla strada che va a Punta Raisi. E io addirittura andai fino a Punta Raisi. ...feci Via Notarbartolo poi girai per Via Principe Di Palagonia, da Via Palagonia prima di arrivare al carcere minorene, sulla sinistra c'è una strada che va a finire a Via Galilei, da Via Galilei presi Via Della Regione Siciliana e mi sono immesso per l'altro... che porta a Punta Raisi... mah... le 16,00, le 16,30, qua siamo....mentre giro attorno all'aeroporto, quindi passo il posto di Polizia dove si mettono di solito, diciamo, qualsiasi autovettura per lo scalo degli aerei, no? Che qua c'è un posto di Polizia mi sembra che sia di Finanza o cose così, c'era la sbarra no? ... Mentre io stavo posteggiando scendo dalla macchina e vedo arrivare la macchina del Dottor Falcone con l'autista. Ha salutato l'Agente che c'era lì davanti, l'Agente ha aperto la sbarra e l'ha fatto entrare. Quindi io subito il mio compito era di mettermi subito in macchina e dirigermi per Palermo ... io mi ricordo che la macchina che partì da Via Loiacono, la macchina del Dottor Falcone, mi sembra attorno alle 16,30. Io potei arrivare lì alle cinque. io giunsi all'aeroporto. quindi riscesi e arrivai a Palermo per le 17,30”.

Calogero Ganci, contrariamente alle disposizioni ricevute, aveva variato il percorso stabilito in quanto era stato colto di sorpresa, come gli altri, dalla repentina partenza pomeridiana della vettura. Avendolo persa di vista, ed ignorando se la stessa sorte fosse capitata a suo fratello Domenico, aveva deciso di raggiungere l'aeroporto, ove aveva visto giungere la Fiat Croma. Pertanto, aveva cercato di informare il fratello chiamandolo, prima sull'utenza cellulare, ma senza successo, e poi al telefono della macelleria, apprendendo che tutto era a posto. Difatti Domenico Ganci, muovendosi con il vespone, non aveva perso il contatto visivo con la Fiat Croma ed aveva accertato che si stava dirigendo verso l'aeroporto, per cui aveva avvisato immediatamente il gruppo operante di Capaci dell'imminente arrivo del giudice Falcone.

Sul punto il collaborante ha riferito: “Mentre io scendevo per Palermo, cercai di chiamare con il mio cellulare il cellulare di mio fratello, però... il numero 033796... è intestato alla CAMA S.r.l. questo numero telefonico. i primi numeri, gli altri non me li ricordo, mi sembra che sia 9634, qualcosa del genere, non mi ricordo di preciso... quindi cercai di mettermi in contatto con mio fratello con il suo cellulare. Però il cellulare e... provai un paio di volte ma il cellulare era sempre tipo, occupato, quindi era staccato. Quindi chiamai il negozio, la macelleria. di via Loiacono e ci dissi a mio fratello per telefono: “guarda che la carne è arrivata”. Dice: “tutto a posto, tutto a posto”. Quindi io capii che già lui aveva avvisato. Guardi il momento in cui io ci dico a mio fratello “la carne è arrivata”, io perché son partito, all'inseguimento della macchina, lui perché è partito all'inseguimento della macchina, perché ci ho fatto capire che, diciamo, la macchina era arrivata all'aeroporto... io capii che già lui aveva avvisato a delle persone che erano sulla zona di Capaci. ....fu una telefonata di pochissimo periodo, proprio niente...”.

Arrivato a Palermo, Calogero Ganci era tornato alla macelleria, dove aveva raccontato al padre e al fratello quello che aveva fatto, subendone i rimproveri per il rischio che aveva inutilmente corso. Dopodiché se n'era andato al suo negozio di Via Bernabei, e poi si era seduto ad un tavolino del bar Reider, dove una sua conoscente, Daniela Alfisi, gli aveva portato la notizia della strage: “... Poi io mi recai in Via Lancia Di Brolo per vedere se..... nella nostra macelleria di Via Lancia Di Brolo per vedere se c'era mio padre e se era a conoscenza che, diciamo, già, diciamo... erano le cinque, cinque e mezza, qua siamo.

Io sapendo che mio padre mi aveva fatto quel discorso di non andare a Carini, la mia premura qual era? Di... proprio di attraversare l'autostrada perché non sapevo che potevo incappare anche io stesso in questo... nell'esplosione, mi spiego? Quindi andavo a una velocità sostenuta e poi avevo un'Alfa 155, quindi un 2000, capisce? Quindi mi recai a Palermo, quindi nel giro un quarto d'ora venti minuti arrivai in Via Bernabei. Quindi già siamo... quindi arrivai a Via Bernabei intorno alle cinque e un quarto, cinque e venti, cinque e mezza. Se lui già aveva saputo se Mimmo aveva avvisato diciamo, il contatto, no? E dice: "sì, tutto a posto – dice – la macchina – dice – si è diretta per l'aeroporto. E io poi ci diedi conferma che avevo visto entrare la macchina proprio dentro lo scalo, dentro all'aeroporto, infatti lui mi disse: "minchia ma sei un pazzo" mi fa, dice. Perché, diciamo, io proprio per avere la conferma che la macchina entrasse e cioè che... per avere la conferma di intercettare la macchina, avevo seguito la macchina fino all'aeroporto. Cioè avevo fatto proprio una pazzia, perché potevo incappare, lui stesso dice, potevi incappare, dice, nell'esplosione... io attraversai tutta l'autostrada, quindi la circonvallazione, arrivai fino alla rotonda del Motel Agip mi sono immesso in Via Leonardo Da Vinci, in Via Migliaccio, Via Campolo, Via Serra Di Falco, Via Pizzetti e Via Bernabei, questo è il percorso, diciamo. Poi ritornai di nuovo in Via Bernabei. Me ne andai... prima me ne andai al bar. Cioè incontrai sempre, diciamo la ragazza che gestiva il negozio materialmente. Quindi Daniela Alfisi e poi... nel momento in cui io posteggio la macchina, siccome di solito in Via Bernabei c'è poco posteggio, no? Quindi che faccio? La lascio in doppia fila e lascio le chiavi di solito al negozio. Se c'era qualcuno che doveva uscire... e mi spiego? Quindi lascio le chiavi al negozio e magari loro, l'accostavano loro stessi la macchina per fare uscire qualcuno e magari poi la macchina veniva posteggiata. E io me ne andai al bar, al bar che è a circa 20 metri dal negozio. "Bar Reinder". Mentre io sono al bar che ci sono dei tavolini che mettevano fuori da questo bar, no? Ed ero io lì con altri conoscenti che avevano un negozio accanto a quello nostro, no? Vidi arrivare la... la ragazza, Daniela Alfisi proprio sconvolta perché aveva appreso dalla televisione, quindi passava una striscia dove diceva: "attentato alla macchina del Dottor Falcone e alla scorta sull'autostrada di Capaci". E lei era preoccupata perché a fare la scorta c'era un suo amico che mi disse che era quel ragazzo Montinari, che era amico di questa ragazza. E io chiaramente ho fatto diciamo, che ero dispiaciuto, anche gli altri, e ci siamo recati al negozio per verificare cosa diceva veramente la televisione e passava dalla televisione sempre "attentato... attentato al Dottor Falcone". Dopo alcuni minuti, attorno alle sette e mezzo alle otto, qua siamo poi, diciamo ci fu, ci fu la... proprio che diceva, che il Dottor Falcone era deceduto, mentre la Dottoressa Morvillo era ancora in vita".

\*

Gioacchino La Barbera ha confermato che, una volta caricato il cunicolo con l'esplosivo, presso il casolare si era tenuta una riunione, alla quale parteciparono fra gli altri anche esponenti del gruppo palermitano con i quali l'imputato aveva scambiato il numero di cellulare.

Tale incontro era stato funzionale alla suddivisione dei compiti tra gli operatori, che poi diedero inizio alla fase degli appostamenti che avevano preceduto la strage.

Gli accordi stretti prevedevano, anche per La Barbera, che, non appena i Ganci avessero accertato che la Fiat Croma si dirigeva verso Punta Raisi, dovevano darne avviso al gruppo di Capaci in modo da attivare i meccanismi della fase esecutiva del progetto criminale: "...L'indomani dopo il caricamento mattina ci siamo dati appuntamento al casolare e vi erano presenti tutte le persone che ho elencate... in più c'era Cangemi, Raffaele Ganci, il figlio di Raffaele Ganci, Mimmo Ganci, queste sono persone che avevo visto solo una volta, soltanto una volta. Ci siamo rivisti per vedere le modalità, in che modo dovevamo sentirci per, appunto, capire quando il giudice Falcone arrivasse a Palermo e così metterci in modo per prepararci all'attesa... Di Matteo non c'era. Bagarella non era nemmeno presente. Nel corso di questa riunione abbiamo detto le modalità, ognuno aveva un suo compito ben preciso, ci siamo scambiati anche, ci siamo scambiati, ho dato il mio numero di telefono alle persone che dovevano accertarsi che la macchina della scorta partisse

da Palermo cioè al Cangemi e i Ganci, ho dato il mio numero di telefono... Io diedi il mio numero in mano, adesso non ricordo bene se lo ha preso in mano Cancemi o Ganci Mimmo, uno di loro... e ci siamo messi d'accordo che al momento in cui la macchina del dottor Falcone, la Croma che doveva uscire dal garage che era vicino alla macelleria dei Ganci, doveva avvisare, avvisare al mio telefonino che la macchina, la macchina di scorta del dottor Falcone imboccasse l'autostrada in direzione Punta Raisi... quello che sapevamo era la Croma bianca targata Roma dove c'era il giudice... comunque si sapeva, perché erano sicuri i Ganci, che la macchina che andava a pigliare all'aeroporto, di solito, al Dottor Falcone era la Croma bianca targata Roma. A quel punto dovevamo metterci in moto con i compiti prestabiliti quella mattina”.

La Barbera aveva appreso nel corso della riunione che “...i Ganci e Cangemi dicevano che seguivano la macchina con un vespone fino all'ingresso dell'autostrada, si sarebbero fermati ad una cabina telefonica, almeno così mi fu detto, per telefonare al mio cellulare per evitare che rimanessero tracce nei cellulari perché telefonando da una cabina non rimaneva la telefonata”.

La riunione era durata pochissimo, perché una volta stabilito per ognuno i suoi compiti, i singoli partecipanti si erano allontanati per aspettare l'arrivo della notizia che il dottore Falcone arrivasse a Palermo: “Quindi Ganci con Cancemi si sono diretti verso Palermo, appunto, per andare a svolgere il suo compito, Ferrante Giovanbattista con Biondo Salvatore si alternavano, spesso venivano al casolare, insomma fuoriuscivano, uscivano, erano però rintracciabili tramite il suo cellulare, entravano spesso aspettando appunto che, che Cancemi o Ganci chiamassero al telefonino. Io, Brusca, Gioé', Rampulla, Biondino, Troia Nino, Battaglia Giovanni, siamo rimasti fissi nel casolare.... quasi ogni giorno il Troia Nino andava, andava a passare da lì, da vicino il cunicolo per, per capire, per vedere se c'era tutto...se non ricordo male, in quel periodo avevo una Fiat Uno.... in attesa niente, si mangiava qualche panino che procurava il Ferrante assieme a Biondo, ci procurava qualche panino per mangiare a mezzogiorno e, niente di particolare, si parlava del più e del meno”.

Salvatore Biondino aveva tenuto i collegamenti tra i due gruppi, quello fisso al casolare e quello di Palermo, e, fra le altre cose li aveva informati che una volta avevano ritenuto erroneamente che la Fiat Croma stesse per dirigersi all'aeroporto, mentre si era trattato di un falso allarme: “Chi teneva contatti con Ganci e Cancemi era il Biondino Salvatore, che si vedeva, penso quasi ogni sera, con, sia con Cancemi sia con Ganci, per capire che cosa stava succedendo. Ma comunque la mattina rivedeva che nessun, nessuna cosa era successa per cui si andava avanti sempre aspettando, anzi tranne una volta è venuto a dire che ci era stato anche perché aveva ricevuto un, una telefonata nella quale i Ganci e Cancemi pensavano che era uscita la macchina della scorta del Dottor Falcone per andare a prendere, appunto il Dottor Falcone. Invece dopo il falso allarme...aveva spiegato il Biondino Salvatore che la macchina del Dottor Falcone era andata in officina, o al lavaggio, una cosa del genere, per cui era stato un falso allarme. Il fatto del falso allarme ce l'ha spiegato la mattina tornando al casolare, il Biondino ci, ci ha spiegato per bene come erano andate le cose e ci ha raccontato che il Ganci e il Cancemi che stavano attenti alla macchina della scorta del Dottor Falcone quando uscisse dal garage per recarsi all'aeroporto, l'hanno seguito fino a un certo punto e poi non l'hanno più vista, non l'hanno più vista, al che si è dedotto, era un nostro pensiero, che la macchina non era andata all'aeroporto, ma bensì a fare qualcosa di personale o in auto officina, si pensava, o a farla lavare. Biondino Salvatore si teneva in contatto con i Ganci e Cancemi che si trovavano a Palermo e teneva i contatti fra noi, noi quelli che stavamo a Capaci, e quelli di Palermo. Usava Una Clio color grigio canna di fucile”.

Biondino, pertanto, aveva fatto la spola da Palermo al casolare, che era stato abbandonato per un luogo più sicuro, perché gli abitanti del palazzo accanto si erano insospettiti per la presenza continuativa in quel luogo, prima non frequentato, di così tante persone: “Eravamo quasi sempre, quasi sempre nel casolare e ci siamo allontanati, ci siamo alternati nell'ultimo periodo solo qualche volta perché vicino al casolare ci è accaduto un fatto, cioè che nella palazzina poco distante al

casolare ci era una signora che si affacciava spesso vedendo queste persone che entravano e uscivano dal casolare si era messa un pò in curiosità e al che si era deciso di usare un'altra villetta poco distante dal casolare nella quale il Troia Nino era in possesso delle chiavi... La villetta è nella stessa zona, anzi nella stessa strada, proseguendo più in alto sulla destra si andava in questa villetta di cui aveva possibilità di avere le chiavi Troia... un trecento, grosso modo un trecento metri dal casolare ...la villetta è situata, ho detto trecento metri rispetto al casolare sempre sulla stessa strada, continuando più avanti, che poi la stradina va in salita, si girava un pò a destra. Girando a destra, una cinquantina di metri sulla sinistra, c'era un cancelletto, parcheggiavamo le macchine giù e andavamo su per una scala. Noi, tutto il tempo lo abbiamo passato, quasi tutto il tempo, in veranda... Non mi sono ricordato della villetta nelle prime dichiarazioni, e comunque ripeto, ci siamo allontanati dal casolare solo per quel problema che ho spiegato poco fa, è durato un breve periodo, adesso non ricordo se ci siamo stati due o tre giorni, non mi sono ricordato di farlo presente”.

Anche La Barbera ha confermato che l'arrivo del dr Falcone a Palermo era ritenuto più probabile nel fine settimana, puntualizzando, per quanto concerneva l'orario di arrivo dell'aeromobile, che avevano come punto di riferimento gli orari dei voli da Roma pubblicati da un quotidiano locale.

In particolare, ha riferito che “Il giorno di arrivo del giudice non si sapeva, gli orari stavamo un pochetto più, più attenti negli orari che arrivavano aerei normali, aerei di linea che da Roma portavano a Palermo, consultavamo il “Giornale di Sicilia” dove ci sono gli orari degli aerei che provengono da Roma. sapevamo in linea di massima, comunque un giorno valeva l'altro, che possibilmente sarebbe arrivato, come sua abitudine, il fine settimana, di solito venerdì o sabato. Anche qualche volta era successo che veniva anche di giovedì. Per cui ogni giorno poteva essere buono per aspettare”.

Il giorno della strage, La Barbera aveva ricevuto una chiamata sul cellulare mentre si trovava insieme agli altri al casolare, ad eccezione di Piero Rampulla che si era assentato.

Sul punto ha dichiarato: “La chiamata al telefonino è avvenuta mentre noi ci trovavamo nel casolare.... la chiamata che i Ganci e Cancemi, che si trovavano a Palermo, ci dovevano avvisare al momento in cui la macchina del Dottor Falcone, la macchina della scorta usciva dal garage e si immetteva sulla autostrada per andare a Punta Raisi. Appena è squillato il telefono, il telefonino mio, è arrivato l'avviso per come eravamo rimasti, ciò valeva a significare che la macchina era imboccata già nell'autostrada diretta all'aeroporto...Chi di preciso telefonò non lo so, comunque il numero io l'ho dato a Ganci Mimmo e a Cangemi Totò, non , non riesco nemmeno adesso a capire chi dei due, perché la telefonata è stata brevissima...Dissero che, che loro erano partiti, è stata una cosa così, poco significativa, che comunque io avevo intuito che erano, erano loro ad avvisarmi che la macchina aveva intrapreso l'autostrada. Ero nel casolare assieme a me c'era, era io, Brusca Gioé, Biondino Salvatore, Battaglia Giovanni, Troia Nino e non ricordo, non lo posso confermare se quel giorno, almeno adesso non ricordo se il Ferrante e Biondo erano già in giro od erano dentro il casolare, no, non mi ricordo bene, comunque quella mattina, non c'era Rampulla Pietro, perché aveva chiesto un giorno di permesso, se così si può dire, perché aveva da fare, per problemi personali”.

La Barbera quindi si era allontanato dal casolare per mettersi in posizione per avvistare il corteo, e riferire ai complici appostati sulla collinetta, per lanciare l'impulso radio col telecomando, la velocità del corteo delle macchine del giudice: “Il mio compito era quello di andare in un posto che mi avevano spiegato il Biondino assieme al Ferrante e al Biondo, in un posto che si trova vicino allo svincolo che si va per Carini, dove si trova un bar chiamato Jonhny Walker, c'è una stradina che costeggia l'autostrada, io da lì dovevo aspettare che il corteo delle macchine arrivassero a quell'altezza, e lì dovevo seguire al che dovevo avvisare il Gioé e Brusca, che si trovavano nella montagna che ho descritto prima, per fargli capire suppergiù a che velocità viaggiavano il corteo del Dottor Falcone”.

Con riferimento ai compiti svolti dagli altri componenti del commando ha precisato che “...Gioé Nino con Troia Nino si recarono al cunicolo dove dovevano posizionare la ricevente dentro il tubo, collegare i fili al detonatore e mettere fuori l’antennino ben visibile per avere una maggiore ricezione. Troia era soltanto per accompagnare Gioé, si è occupato Gioé per, ha fatto tutto lui, nel senso, per mettere la ricevente e attaccarla al detonatore...era molto, era competente, a parte che c’era il Rampulla che aveva spiegato per bene quello che dovevamo fare..... Brusca con Battaglia Giovanni già si erano avviati verso la montagna dove, dove avevamo stabilito prima, dove c’era maggiore visibilità col cannocchiale, appunto per aspettare che io li chiamassi e a parte che, loro vedevano bene un bel pezzo di autostrada per capire quando il corteo si avvicinava al cunicolo. Ferrante e Biondo erano all’aeroporto, all’aeroporto e mi dovevano confermare quando e se il Dottor Falcone con il corteo partiva dall’aeroporto, e così è stato”.

Il collaborante non era stato in grado di riferire con esattezza quale fosse il posto dove Ferrante e Biondo dovevano posizionarsi, ma ha fissato bene il contenuto della telefonata ricevuta: “Quel che ha fatto è questo, mi ha chiamato dicendo che erano partiti ed era tutto a posto, ciò significava che il Dottor Falcone era, si trovava dentro la macchina blindata che aspettavamo noi, mi ha soltanto confermato questo”.

La Barbera, raggiunto il punto prestabilito con la sua macchina, una Lancia integrale verde, di cui non era proprietario, aveva aspettato l’arrivo del corteo. In particolare, aveva ricevuto prima la telefonata di Ferrante, che lo aveva avvertito che le macchine si stavano muovendo dall’aeroporto, e, subito dopo aveva chiamato Gioé per riferirgli dell’avvenuto avvistamento delle auto che si avvicinavano al cunicolo.

Al riguardo e sulle residue fasi della giornata il collaborante ha così articolato il suo racconto: “Mi sono trovato al punto che loro mi avevano indicato, dalla stradina che si accede da Jhonny Walker, percorrendo circa un due, tre chilometri più avanti, c’è un grande spiazzo che usano, che mi ricordo che spesso, spesso vi sono parcheggiate dei roulotte, delle roulotte, da lì, sono partito e mi sono soffermato pure a aspettare... Lo spiazzo rispetto all’autostrada si trova, più in basso dallo spiazzo non si vede bene l’autostrada, comunque io sono andato a girare nello spiazzo, e mi sono di nuovo recato, direzione, direzione Palermo, sempre dalla stradina che costeggia l’autostrada, fino a quando la stradina si alza ed è parallela all’autostrada, dove potevo vedere bene il corteo delle macchine... Si arriva tramite la stradina che si accede da Johnny Walker e continuando, cioè c’è doppio senso...si costeggia l’autostrada che dalla corsia che da Punta Raisi porta a Palermo, ma comunque c’è doppio senso, io ho fatto tutte le due direzioni, sono andato e sono ritornato assieme al corteo, fino a arrivare alla, quasi vicino dove esco dallo svincolo, da JOHNNY Walker.

C’è un grande spiazzo in asfalto normale, e so che, perché vedevo spesso, non mi ricordo se quando ci sono andato io, se c’erano, ma comunque spesso ci stanno delle, delle roulotte parcheggiate in questo spiazzo: quando sono arrivati all’altezza dove io ero fermo lì con la macchina accesa, e il corteo delle macchine del Dottor Falcone mi stavano sulla sinistra, ero in un punto ben visibile, vedevo anche i poliziotti con i mitra in mano all’interno delle macchine blindate. Quando io sono arrivato, che i miei tempi sono stati brevi, prima di arrivare allo spazio ho ricevuto la, come ho detto poco fa, la telefonata di, di Ferrante e Biondo, dove mi comunicavano che era tutto a posto.

Costeggiando sempre l’autostrada e quasi parallelamente camminavamo, perché la velocità che portavano, era un 80, 90 chilometri all’ora, per cui anche dalla stradina mi permettevo di camminare un pochettino più indietro rispetto al corteo, li ho accompagnati fino, fino al, alla, alla stradina, fino allo sbocco che porta allo Johnny Walker, in collegamento, in tutto, in questo frattempo ero collegato al telefonino che aveva Brusca Giovanni e Gioé Antonino, ma in mano materialmente l’aveva Gioé Antonino, io parlavo del più e del meno con Gioé Antonino, facendo capire che non stavo portando una velocità così sostenuta, come ci aspettavamo, ma bensì era molto più ridotta. La telefonata è durata parecchio, adesso non mi ricordo, comunque 4-5 minuti di sicuro.

Le parole esatte non me le ricordo, comunque si è parlato del più e del meno, dicendo di fare capire, cioè, ho cercato di farmi capire, perché non avevo, non avevo tanta fretta, sto andando, sto andando piano per fare capire che non erano i 170 che aspettavamo, ma una velocità di 80-90 chilometri all'ora.

Ho parlato con Gioé Antonino, che era, che era, sì, con Gioé Antonino, vicinissimo a Brusca Giovanni.... C'era anche Battaglia con Brusca e Gioé perché era la persona che si doveva occupare per distruggere il telecomando alla fine dell'operazione. Ho chiuso la telefonata al momento in cui ho lasciato il corteo e mi sono avviato sulla destra verso il Jhonny Walker.

Quando ho lasciato il corteo, ho, andando pianissimo, percorso il cavalcavia per accedere alla corsia opposta, sto parlando questa volta da, rispetto a dov'ero io, direzione Partinico, direzione Trapani, per andare a prendere, sì, per andare a prendere l'autostrada, ho preso l'autostrada che da Carini porta a Trapani, sono uscito a Partinico e per come eravamo rimasti, mi stavo recando prendendo la strada Partinico, Borgetto, lo scorrimento veloce e Sciacca Palermo e poi Viale Regione Siciliana, fino a recarmi dove, dove avevamo l'appuntamento, in via Ignazio Gioé', a Palermo, Viale Regione Siciliana. Non mi ricordo di aver sentito l'esplosione, anche perché mi trovavo in macchina, per cui non, no, non ho sentito.....Poi mi sono reso conto, al momento in cui sono arrivato davanti al cancello di via Ignazio Gioé, cioè della palazzina dove avevamo l'appuntamento in via Ignazio Gioé', mi sono reso conto che c'era stata, c'eravamo capiti male per quanto riguarda l'appuntamento, infatti ho aspettato, ho aspettato cinque minuti e ho chiamato e al telefono il Gioé mi ha spiegato che l'appuntamento non era là, ma bensì in un altro posto che si trova da, che da via Ignazio Gioé porta in direzione verso Palermo, a Villa, a Villa Serena, se non ricordo male e, nel parcheggio di, nel parcheggio di Villa Serena, e così ho fatto. Mi sono recato a Villa Serena e dopo un attesa di circa dieci minuti mi sono premurato a richiamare il Gioé e, e lui mi ha risposto che a qualche minuto arrivavano, sia il Brusca che il Gioé, e così è avvenuto. Loro avevano un Clio, una Renault Clio. Era una Renault color grigia canna di fucile. La macchina la guidava Gioé e accanto c'era Brusca che ha deciso di andarcene direttamente ad Altofonte a casa, a casa di Gioé Antonino. Ci siamo divisi a casa di Gioé per, niente per mangiare qualcosa e commentare, commentare il fatto che era successo; a parte che io già la notizia l'avevo appreso dalla, dalla radio che si trovava in macchina.

L'orario preciso, sì, sì, sì, grosso modo sono arrivato in via Ignazio Gioé, va bé, intorno alle sette, sette e mezzo, e poi avviandoci ad Altofonte, se non ricordo male, intorno, intorno alle otto, otto, otto e un quarto.

Ad Altofonte sono uscito in piazza che si trova vicinissimo alla abitazione di Gioé, per andare a comprare le sigarette e ho incontrato Di Matteo, Di Matteo Mario Santo, che anche lui mi ha accompagnato, ed è venuto anche lui a casa di Gioé.....mi hanno raccontato che era, nell'attesa, perché ho, abbiamo chiarito il motivo come mai non era in via Ignazio Gioé l'appuntamento ma a Villa Serena, mi hanno detto che avevano, avevano avuto un appuntamento con delle persone, che non so con chi si è incontrato, e anzi in quella occasione, sapendo della morte del dottor Falcone, hanno pure brindato in questa appartamento, vedendo, sentendo la notizia in televisione.

In un primo momento la radio diceva che forse si era salvato il dottor Falcone, almeno queste erano le prime notizie, il Brusca commentava dicendo che non era affatto vero perché da quello che lui, dalla scena che lui ha assistito, era impossibile che qualcuno si era salvato, perché la cosa era andata benissimo, per cui quella notizia infatti poi si è trasformata a verità e ha comunicato la morte del dottor Falcone.

Brusca mi ha confermato quello che io gli avevo fatto capire al telefono che il corteo non viaggiava ai 170, come aspettavamo, ma a una velocità di un 80/90 chilometri all'ora. Brusca, commentando questo discorso, diceva che si sarebbe orientato secondo, perché la visibilità era, era buonissima per cui dipendeva da lui mandare l'impulso alla ricevente, secondo quando la macchina bianca si avvicina al segnale che avevamo predisposto sulla carreggiata... Della trasmittente si è occupato il

Battaglia Giovanni... Brusca mi ha detto che, immediatamente si è occupato di distruggerla completamente, e anzi e i pezzi, i pezzi rimanenti gli ha dato, gli ha dato fuoco. Mi ricordo che lo stesso Brusca m'ha detto che subito il Battaglia Giovanni gli ha consegnato, gli ha consegnato quello che rimaneva, la trasmittente e si è occupato subito per la distruzione.

Mi hanno detto poi che si sono fatti una corsa per raggiungere la macchina che era là a poco vicino e con la stessa Clio di cui ho parlato poco fa, si sono recati a Palermo dalla strada normale. Hanno potuto, se non ricordo male, prendere di nuovo l'autostrada che da, da Capaci porta, porta a Palermo...mi hanno raccontato che erano stati in compagnia di altre persone, non mi hanno spiegato con chi, ad apprendere la notizia in televisione ed in occasione brindare pure appunto per la morte del dottor Falcone.

Abbiamo cenato e siamo andati via intorno alle dieci, dieci e mezzo se non ricordo male. Io e Gioé abbiamo battuto la strada perché, fino, fino a coso, a Piana Degli Albanesi perché Brusca aveva un alloggio anche là, per cui si doveva recare al Piana Degli Albanesi, dice forse è meglio se mi sposto da qua, e ci siamo recati a Piana Degli Albanesi. Io ho battuto la strada con la mia, con la mia macchina, la Lancia, e coso veniva dietro, Brusca era in possesso della Clio, di una Clio Noi siamo ritornati ad Altofonte e lui è rimasto a Piana”.

La Barbera ha poi rivelato di essere anche al corrente dell'alibi che Gioé e Brusca si erano costruiti mediante la complicità del geometra Di Carlo: “Io conosco da sempre il geometra Di Carlo, anche se, se è più grande, più grande di età di me. Comunque non ha niente a che vedere con, né con noi, né con Cosa Nostra. È solo successo che il giorno dopo, se non ricordo male, il Gioé è stato chiamato dal, dal maresciallo dei Carabinieri di Altofonte per, perché voleva sapere dove, dove si trovava appunto la sera dell'attentato. Il Gioé ha spiegato che si trovava in compagnia, appunto, del Di Carlo che lei ha detto, mentre in realtà non era così, aveva anche chiamato il Di Carlo per fargli dire questa cosa, che comunque non risultava a verità. Me l'ha detto il Gioé, che, che aveva creato il suo alibi tramite il Di Carlo, gli aveva imposto di dire al maresciallo, se veniva chiamato, di dire che era stato in sua compagnia”.

Infine ha riferito del covo di Via Ughetti, delle motivazioni che li avevano spinto a rifugiarsi, e ha spiegato perché si era fatto riferimento a Capaci, e che cosa intendessero per la “masculiata”.

In particolare ha narrato che “Dopo l'arresto di di Riina Salvatore, siamo al 15 gennaio del '93, quando si è saputo che Di Maggio Balduccio stava collaborando, abbiamo pensato con Gioé' di affittare un appartamento in Via Ughetti se, così di allontanarci da Altofonte e vivere in uno stato di latitanza noi eravamo liberi. Ci siamo, si ci siamo allontanati da Altofonte per capire bene se realmente Di Maggio Balduccio stava collaborando e se poteva fare i nostri nomi. Comunque in attesa abbiamo pensato di allontanarci dal paese.

Mi ricordo un giorno in cui dovevo spiegare al Gioé, dovevo spiegare un fatto, ho fatto riferimento a Capaci, dicendo, dicendo: là, dove ci abbiamo fatto l'attentato. Ero io che parlavo, che stavo spiegando a Gioé il posto a cui mi riferivo...stavo spiegando perché il giorno prima mi ero recato da un certo Romano, che conoscevo un Carabiniere o comunque una persona delle forze dell'ordine che ci passava notizie in quel caso ci è passata la notizia che sapeva dove lavorava un collaboratore di giustizia, e faceva riferimento a un collaboratore di Capaci, un certo Lucicero. Spiegando io appunto al Gioé' questo fatto che mi aveva raccontato Romano, che a loro volta gli aveva raccontato questo Carabiniere, facendo riferimento a sto Lucicero, che abitava a Capaci, dicendo Capaci Gioé voleva spiegato per bene di, di dove fosse sto Lucicero, gli ho detto: là di quella zona dove ci abbiamo fatto attentato...a parte noi due c'era un certo Randazzo Vito che era un amico di Gioé che, che è anche, che era latitante in un piano, in un piano sotto di noi, che ci veniva a trovare spesso.

Il riferimento alla masculiata era, si, dovevamo uccidere a delle persone che erano di Alcamo e che, il giorno a seguire, questo era un racconto che mi stava facendo Gioé, queste persone che erano al confine non so dove, venivano, che da Palermo si spostavano al Tribunale di Trapani, dovevamo

ucciderli in questo sempre nell'autostrada che da Palermo porta a Trapani. E mi stava spiegando, siccome si sapeva, eravamo sicuri che queste persone si dovevano recare al Palazzo di Giustizia di Trapani, in quell'occasione li dovevamo noi ammazzare per strada.

L'appartamento si trovava in un, in un palazzo, appunto, in Via Ughetti, all'ultimo piano che si ci arrivava tramite un ascensore, scendendo dall'ascensore si saliva su per le scale e l'appartamentino era composto da una stanzetta, una stanza da letto dove noi dormivamo, dove hanno messo la microspia, un cucinino e un'altra stanza".

\*

Con riferimento al giorno della strage Antonino Galliano ha ricordato di essere stato presente solo la mattina e non anche il pomeriggio, quando la Fiat Croma si era mossa per dirigersi verso l'aeroporto. Tuttavia, pochi giorni dopo la strage, aveva appreso quanto accaduto nel pomeriggio dai cugini e dello zio.

La mattinata del 23 maggio, il dichiarante aveva partecipato al pedinamento della Fiat Croma e si era distratto durante il tragitto, rischiando di perderla, scatenando così le ire dello zio Raffaele Ganci.

Nello specifico così si è espresso: "La mattina dell'attentato ero presente, il pomeriggio no. Quel mattino incontrai Ganci Calogero, Ganci Domenico, Ganci Raffaele, e Salvatore Cancemi Salvatore, in via Francesco Loiacono.

Io, vedendo che l'autista si stava avviando a prendere la macchina, anticipai come anche gli altri, e mi andai a posizionare lì, quasi all'incrocio con via Terra Santa. Quando passò la macchina io non fui pronto, diciamo, a seguirla e subito, in maniera subitanea, mi si accodò la macchina, una Clio guidata da Ganci Raffaele con a bordo anche Cancemi Salvatore e il signor Ganci mi ha proferito una frase in dialetto, dicendomi: "Che ti possa venire un tumore in testa"...io non sono stato pronto a, diciamo, a mettermi a seguire la macchina. Mentre più avanti al bar Trilli c'era Ganci Calogero che l'aspettava e subito alla parte finale sempre Ganci Mimmo e poi tutti e tre ci siamo ricongiunti al Tribunale.

Rimasi molto scosso e non so cosa avrei fatto in quel momento, e ne parlai al ritorno verso, quando poi la macchina ritornò e quindi tutti siamo ritornati in via Francesco Loiacono, mi appartai un attimino con Cancemi Salvatore e gli ho detto di questo fatto, e lui mi disse: "Lascialo stare che è molto nervoso".

Io avevo capito che già era tutto pronto per il Dottor Falcone e quindi Cioè, che io avevo capito che quel giorno se il Dottor Falcone veniva a Palermo sarebbe morto, l'avevo intuito perché vedevo in Ganci Raffaele troppo, era trasformato, cioè tutto preso, nervoso, cioè ansimava quella mattina".

Anche Galliano ha ribadito che la circostanza che la Fiat Croma fosse rientrata prima del solito li aveva indotti a ritenere che il dr Falcone quel giorno non sarebbe tornato in città: "Quel mattino fece rientro presto, verso le undici e mezzo, tant'è che noi capimmo che il Dottor Falcone quel giorno non sarebbe arrivato ed io e Ganci Calogero ci si siamo allontanati, ce ne siamo andati. Ganci Raffaele ci aveva raccomandato di farci vedere spesso lì, sempre, nella macelleria di via Francesco Loiacono anche per, ad occhio della gente, cioè per non far capire nulla. Il lunedì o il martedì, il lunedì sicuramente ci siamo incontrati con Ganci Mimmo e Ganci Calogero e mi spiegarono, cioè parlavano di quello che ero successo che Ganci Mimmo aveva seguito la macchina fino al cavalcavia di via Belgio e che da lì aveva fatto una telefonata ad un altro telefonino. Mentre Ganci Calogero a bordo della sua macchina, un'Alfa 155, aveva seguito la macchina fino all'entrata della pista dell'autostrada, dell'aeroporto. Perché, cioè lui andava, forse a pagare operai, non so, a Carini, quindi aveva lasciato il vespone e aveva preso la macchina. Questa cosa me lo aveva detto lui stesso perché lui aveva problemi, difatti quando disse: "Ce ne andiamo?" ce ne siamo andati, lui mi disse: "Io vado a pagare gli operai", ce lo disse a tutti, insomma a suo padre, a suo fratello, Cancemi Salvatore, ai presenti".

Il collaborante ha infine ribadito di non aver appreso i nomi di coloro che avevano partecipato insieme con lui, ma con diversi ruoli, alla esecuzione dell'attentato, e di tale affermazione può considerarsi elemento significativo il fatto che abbia dichiarato di non sapere nemmeno a chi Domenico Ganci dovesse telefonare una volta accertato che la macchina si stava muovendo verso la direzione giusta: "Ganci Mimmo quel numero di telefono e Ganci Mimmo non l'avrebbe dato a nessuno per portarsi, diciamo, il vanto che era stato lui a fare la telefonata, cioè non l'avrebbe dato né a suo fratello, né a me, né a nessuno".

\*

Mario Santo Di Matteo ha riferito in ordine al giorno della strage notizie apprese de relato dai complici che invece avevano agito in prima persona. Infatti Di Matteo, assente sia nel corso della mattinata che nel pomeriggio del 23 maggio, era apparso solo in serata ad Altofonte, nella piazza del paese, dove aveva appreso dalla viva voce di La Barbera dell'avvenuta esecuzione del progetto criminioso: "Quando è successo il fatto io ero in piazza, prima ero a casa e poi ero in piazza, verso le sei, così, sei e mezzo, non ricordo di preciso quando è stato fatto il... comunque, io ero in piazza, è arrivato Gino La Barbera e mi dice se vado a casa di Gioé, che c'era Giovanni Brusca assieme a Gioé, e mi aveva detto che era successo quello che era successo. E, sono andato a casa e ho trovato loro".

A casa di Gioé aveva appreso invece come si erano svolti i fatti e i ruoli rivestiti da ogni singolo partecipante: "E allora, al telecomando... per azionare il telecomando c'era Brusca e Gioé, e azionò il telecomando Brusca ... poi, fra Punta Raisi e Carini c'era La Barbera, che aspettava la telefonata, non so da chi... per poi comunicarla a Gioé o a Brusca, che stava per arrivare la macchina del Dott. Falcone... aspettò la telefonata, gli hanno detto: il soggetto è qua, e lui ha... ha chiamato a Gioé e a Brusca, che erano sul posto.... poi, dopo che è successo il fatto La Barbera se n'è tornato a casa... perché questo me lo ha detto lui, ha fatto la strada che fa Partinico, Borgetto, Altofonte. E, Gioé e Brusca sono andati via diciamo dall'autostrada che va verso Palermo....il ruolo che ha coperto Raffaele Gangi era quello di andare a vedere il posto, come hanno visto e poi... Calogero Ganci, ha avuto il ruolo di aspettare fino a quando usciva la macchina del Dott. Falcone dall'officina dove lui la metteva, nel garage, per vedere quando quest'uomo usciva, cioè, no l'uomo, la macchina. ...loro sapevano che quando usciva la macchina andava a prendere soltanto al Dott. Falcone.... quando è uscita la macchina l'ha accompagnato fino a Punta Raisi. Quando la macchina si è inserita su Punta Raisi lui l'ha comunicato a Gioé e a Brusca.

Il Ganci ha una macelleria in una traversa di Via Notarbatolo, all'angolo proprio dove sta il Dott. Falcone, che io un giorno ci sono stato assieme a Gioé. Tutte queste cose le ho sapute da Gioé.

La Barbera mi pare che ci aveva o la Nissan Patrol, oppure la Lancia integrale, che aveva pure una Lancia integrale, aveva queste due macchine a disposizione... io so che ha telefonato, ci hanno telefonato e lui ha telefonato a Gioé e a Brusca. Gioé e Brusca al momento dell'attentato erano... accanto alla cabina elettrica, a duecento metri, l'ho detto, lassù, nel monte. So che hanno trovati per terra, erano... mi pare che erano Merit, che fumava lui, Gioé, queste le fumava... le sigarette... le Merit le fumava Gioé".

Di Matteo ha infine confermato che erano assenti dai luoghi teatro della strage, sia Pietro Rampulla che Bagarella; che, essendo di Altofonte, conosceva il geometra Di Carlo, suo compaesano, e sapeva essere stato amico di Gioé; che aveva appreso, sempre la sera della strage, che Brusca e Gioé dopo l'esplosione erano andati via con la macchina attraverso l'autostrada: "Appena è successo il fatto ci siamo messi nella Clio... che avevano lasciata più giù, vicino quasi al casolare, diciamo più sopra, come mi ha riferito lui".

\*

La rievocazione del giorno della strage offerta da Salvatore Cancemi prende le mosse dal pomeriggio del 23 maggio 1992, quando Raffaele Ganci aveva avvistato la macchina muoversi mentre si trovava nei pressi del bar Ciro's. Il Ganci, pertanto era rientrato rapidamente alla

macelleria ed era così iniziato l'inseguimento della macchina da parte dei suoi due figli, Calogero, con la macchina, e Domenico, con il vespone.

Al riguardo ha precisato: "...Io mi ricordo che io e Ganci Raffaele ce ne siamo andati quando la macchina è partita e lui, che mi ricordo bene.....dall'abitazione, della casa di là, di dove abitava il Dottor Falcone è partita per andare verso Punta Raisi che Ganci Raffaele, credo che era se non... credo di essere preciso, era nel... nelle vicinanze, nel bar, è venuto là nella macelleria con un passo svelto dicendoci ai suoi figli: "subito muovetevi, andatecigli di dietro che la macchina è uscita", perché i suoi figli erano nella macelleria. E quindi è successo questo qua Mimmo, Calogero ci sono andati di dietro... Ganci è arrivato, lui era nelle vicinanze della macchina, se era dentro il bar, oppure era là vicino sempre quel bar che c'è vicino all'abitazione. mi sembra si chiami Bar Ciro's", ...e quindi è arrivato nella macelleria dicendoci ai suoi figli che ha visto... andare la macchina e i suoi figli subito si sono premurati a mettersi nella macchina mi sembra che era uno e uno nel motore. Non mi ricordo bene ma mi sembra Calogero, mi sembra Calogero, ma o Calogero o Mimmo perché i due figli, loro soli c'erano là, cioè quindi... mi sembra Calogero e l'altro col vespone, col motore, e se ne sono andati. Io ero e Raffaele Ganci poi ci siamo messi nella sua macchina e ce ne siamo andati a casa. A me mi ha lasciato vicino a casa mia e lui se n'è andato".

Dopo la strage, in serata, Cancemi si era ritrovato insieme a Raffaele Ganci, Giovanni Brusca ed altri nella casa di Girolamo Guddo, in Via Margi Faraci. Tuttavia, tale circostanza era emersa solo in esito al controesame del P.M., del settembre 96, avendo il Cancemi riferito nel corso del precedente esame che la riunione si era tenuta molto tempo dopo l'attentato e che solo in tale occasione aveva saputo che era stato Giovanni Brusca ad attivare il congegno predisposto per azionare il telecomando.

La successiva ammissione ha determinato necessariamente la rettifica di quanto riferito in ordine ai momenti che avevano preceduto la strage, atteso che Cancemi aveva affermato che, dopo l'avvistamento e il pedinamento della Croma, Raffaele Ganci lo aveva accompagnato a casa. Avendo poi ammesso di aver partecipato in serata alla suddetta riunione ha finito per ricordare anche che il Ganci era andato a riprenderlo: "...Io devo fare una rettifica che in questo momento mi è venuto in mente un ricordo più preciso su questo punto... quando io ho parlato, che Ganci Raffaele mi ha lasciato a casa quando siamo andati via, che ai suoi figli ci ha dato l'ordine di seguire la macchina che stavano andando a segnarla là, e allora io mi ricordo, sì, che poi Ganci Raffaele, mi ha lasciato, però poi è venuto dopo un pò, è venuto e mi è venuto a prendere. Quindi voglio fare questa precisazione, perché è un ricordo che ho più preciso e quindi voglio rettificare questo mio ricordo maggiore....mah, io devo precisare che non ho ricordi precisi se è stata la stessa giornata, oppure il giorno dopo, questo con tutta sincerità lo devo dire. C'era presente...Ganci Raffaele, io e Giovanni Brusca...è successo che lui e Brusca si... si vantava che era stato lui... che aveva premuto il telecomando.... Mi ricordo che... c'era un televisore acceso che c'erano ...delle immagini del... le notizie, delle immagini di... della strage, di questo mi ricordo benissimo...notizie di quello che era accaduto... su... sulla vita di... di Falcone... e... questo qua mi ricordo. ... sicuramente di più sono per lo stesso giorno o per il giorno successivo, però mi concentro meglio che... era il stesso giorno... mah i commenti mi ricordo che Brusca era... diciamo... gioiva, diciamo che... lui era contento che... era stato lui la persona che aveva premuto il telecomando... questo quello che mi ricordo. Qua c'è... questa abitazione... per entrare dentro l'abitazione, c'è in cancello, un cancello chiuso... di... chiuso con i pannelli, diciamo non è un cancello che si vede, è un cancello chiuso con i pannelli, quindi... lui ha salutato e se ne è andato... quindi io... l'ho visto uscire solo... di là, di questa abitazione... e poi ce ne siamo andati io e Ganci".

Nel corso dell'esame, invece, il Cancemi aveva dichiarato che l'incontro era avvenuto dopo qualche mese dalla strage, sicché, a parte tale incongruenza sulla data, deve convenirsi che il contenuto della riunione era rimasto identico: il brindisi per l'impresa riuscita, i commenti di Riina e la decisione di continuare con la strategia di attacco alle Istituzioni.

Al riguardo il Cancemi ha riferito: “Sì, c'è stata dopo un qualche mese, così, mi posso sbagliare un pò di giorni, e c'è stato che... c'è stata una riunione ordinata da Riina, nella villetta di proprietà di Girolamo Guddo, che ripeto, questo con tutta onestà non fa parte di "Cosa Nostra" e non c'entra niente, lo dico ancora... è avvenuta ma qualche mese dopo la strage... il Riina ha ordinato a Gangi Raffaele, di prendere una bottiglia di champagne e presente c'ero io, Bagarella, Biondino, Gangi, Riina, Michelangelo La Barbera, questi sono i nomi che mi ricordo. Onestamente non... non mi ricordo di Giovanni Brusca, voglio dire le cose che mi risultano”. Successivamente, a seguito di contestazione del P.M., tratta dal verbale del 4 novembre 1993, Cancemi confermerà la presenza di Brusca: “Se l'ho detto vuol dire che allora avevo ricordi meglio, ricordi più limpidi, diciamo, questo qua può essere... E quindi ha dato ordine a Raffaele Gangi di prendere una bottiglia di champagne per brindare al buon esito... Gangi Raffaele organizzò, appunto perché Riina ci aveva dato l'incarico di comprare una bottiglia di champagne per brindare al buon esito del risultato... io ho trovato la casa, diciamo, che di solito ci andavo io da Guddo, sempre per farmi dare questo appuntamento, quando Riina si doveva incontrare con persone. Questa abitazione è all'interno della Via Margi Faraci, diciamo dove c'è la Villa Serena, chi è che ce l'ha presente, in Via Regione Siciliana, alle spalle, per via area, c'è un chilometro, così, ci sono giardini, e c'è un portone verde, un cancello verde, si entra e c'è una palazzina, c'è un pianterreno e un primo piano. C'è una scala interna, che porta nell'appartamento sopra. Trovare questa casa per me era una cosa, diciamo, come dire, la cosa facile, non è che ci devo avere un ricordo particolare, diciamo, per dire io mi trovo, Ganci mi incontrava e mi diceva: “sai parla con Mimmo, Mimmo è appunto Guddo, che è Zù Totuccio ci deve fare un incontro per dire in questa casa.” Io vedevo a Guddo e ci dicevo: “sai mi serve di pomeriggio, mezz'oretta, un ora quello che era”, e lui si metteva a disposizione. Ripeto, che lui non sapeva niente e non fa parte di Cosa Nostra.”

La riunione secondo Cancemi si era tenuta nel pomeriggio e non era durata oltre i quarantacinque minuti. I partecipanti erano sistemati al secondo piano, in un salone abbastanza ampio e tale circostanza, a suo dire, non gli aveva consentito di sentire la conversazione fra Ganci e Riina, che comunque si era assunto la responsabilità dell'iniziativa: “Eravamo seduti al tavolo e all'angolo diciamo, della mia posizione dove mi trovo qua, sulla sinistra c'era un divano, due divanetti in pelle, erano seduti là, a distanza che so... cinque metri...la parola diciamo, l'ha presa Riina, si parlava diciamo, appunto il Riina... gioiva... di quello che era successo, insomma, queste parole grosso modo, nella situazione. C'è stato un brindisi...il motivo è stato quello che ho detto prima, che il buon esito diciamo, della situazione, che appunto lui gioiva che tutto era andato bene e, tutti, nessuno ha detto: “no, io non voglio brindare”, assolutamente.... ci ha detto a Gangi di procurare una bottiglia di champagne per brindare. Poi dopo che si è brindato, mi ricordo che Ganci e Riina, perché qua è un salone, un pò grande, diciamo, grandetto, si sono appartati che c'era un divano, si sono seduti là, parlavano sotto voce e, poi io ci ho sentito dire a Riina, dice: “Faluzzo, la responsabilità è mia, quindi è meglio così”, insomma ci ha detto queste... un pò queste due parole, un pò agitato, diciamo, nel discorso che loro avevano, che io non ho potuto afferrare bene quello che dicevano. ...non ho capito bene le parole, però il discorso era secondo me che Gangi ci avrebbe detto qualche cosa diciamo, l'umore, la situazione, cosa, o qualche cosa che dovevano preparare ancora, insomma, qualche cosa del genere. E lui ci disse: “Faluzzo, la responsabilità è mia, è meglio così, va bene così”, insomma era un pochettino agitato dal discorso”.

Finito l'incontro, Riina si era allontanato per primo, perché usava adottare questa precauzione, insieme a quella di arrivare per ultimo, e ciò faceva sempre, anche se i presenti erano persone a lui ben note: “Uscito lui con Biondino, poi mi ricordo se n'è andato Bagarella, insomma e via via... io di solito me ne andavo sempre con Gangi. Mi ricordo benissimo che Ganci riferendosi a Riina che dice: “chistu ci voli consumari a tutti”, (questo ci vuole rovinare a tutti). ...non mi ha detto niente, ma mi ha detto tante cose... io ho capito di questa frase così con queste poche parole di Gangi che

Riina voleva continuare di commettere altre cose eclatanti. Però mi si è limitato a dirmi solo queste parole”.

\*

### CONCLUSIONI

L’elaborazione critica dei dati probatori forniti dalle fonti rappresentative esaminate consente di ricostruire con sufficiente puntualità la presente porzione di condotta che, secondo la condivisibile opinione dei primi giudici ebbe inizio successivamente al caricamento del cunicolo e, segnatamente, subito dopo la riunione presso il casolare, nel cui ambito vennero specificati i compiti degli operatori.

Nello specifico, circa la fase degli appostamenti, finalizzati alla realizzazione dell’attentato, Ferrante ha riferito che per dieci quindici giorni tale attività era stata effettuata quotidianamente, incentrando la maggiore attenzione per la parte finale della settimana.

Brusca ha precisato che gli appostamenti erano concentrati per lo più negli ultimi giorni della settimana, pur tenendo fermo il fatto che il gruppo palermitano era sempre attivo nei pedinamenti per il resto della settimana.

La Barbera, invece, ha confermato il ricordo di Ferrante perché, a suo dire “un giorno valeva l’altro, .....che ogni giorno poteva essere buono anche se era più probabile il fine settimana”.

Tuttavia, sulla circostanza che di domenica non ci sarebbe stato alcun appostamento hanno concordato sia Brusca che Ferrante, il quale ha ancorato il ricordo alla cerimonia della comunione del figlio che si sarebbe svolta domenica 24 maggio 1992.

Il punto nodale su cui si è registrato il convergente ricordo de collaboranti che vi presero parte, concerne la riunione che si era tenuta al casolare la mattina successiva al caricamento del cunicolo, perché fu in tale occasione che furono stabiliti definitivamente i compiti di ognuno per la esecuzione della strage.

A tale incontro, oltre al commando operante a Capaci, parteciparono, secondo Brusca, in rappresentanza del gruppo palermitano, Biondino, Salvatore Cancemi, Domenico e Raffaele Ganci. Ferrante, dal canto suo, ha riferito di aver notato al casolare Raffaele Ganci e Cancemi. Secondo La Barbera erano presenti sia padre che figlio, oltre a Cancemi, mentre erano rimasti assenti sia Bagarella che Di Matteo.

In via di sintesi, l’accordo operativo pianificato al casolare prevedeva che, non appena avuta conferma del fatto che la Fiat Croma si stava dirigendo all’aeroporto, Domenico Ganci avrebbe dovuto chiamare da un telefono pubblico il gruppo che stazionava a Capaci, ed in effetti La Barbera ricevette la comunicazione sul suo cellulare che diede il via alle fasi successive del piano. Ferrante (a sua volta allertato da Domenico Ganci) doveva posizionarsi nei pressi dell’aeroporto da dove, una volta avvistato il corteo delle macchine e registrata la presenza del giudice Falcone, avrebbe dovuto segnalare a La Barbera che le macchine erano partite verso Palermo. La Barbera, in attesa sulla strada statale parallela all’autostrada, cui si accedeva uscendo dallo svincolo di Villagrazia di Carini, una volta avvistato il corteo di vetture che si dirigeva verso il luogo dell’imboscata, avrebbe dovuto, per come in effetti fece, avvisare il gruppo che doveva appostarsi sulla collinetta, e segnatamente Brusca, della velocità a cui viaggiavano le auto e dare il via definitivo all’attentato.

La Barbera, tra l’altro, ha riferito che la scelta dei palermitani di informarlo della direzione presa dalla Fiat Croma non con il telefono cellulare, ma tramite una cabina telefonica, era legata alla necessità di evitare di lasciare tracce della comunicazione. Aveva aggiunto inoltre che nella fase degli appostamenti Ferrante e Biondo, contrariamente al resto del gruppo che stanziava al casolare, formato da lui, Brusca, Gioé, Rampulla, Biondino, Troia, Battaglia, stazionavano per la maggior parte del tempo nei pressi dell’aeroporto, in attesa che arrivasse la telefonata di Domenico Ganci. Il Ferrante ed il Biondo, inoltre, erano addetti al rifornimento dei viveri per il resto del gruppo che rimaneva appostato a Capaci.

Per la precisione, Ferrante e Biondo, a detta del primo, si fermavano nei pressi dell'Hôtel Porto Raisi, zona a quell'epoca non ancora affollata perché non era ancora iniziata la stagione balneare. Troia, oltre a stare insieme agli altri al casolare, aveva, secondo il dichiarante, anche il compito di sorvegliare il cunicolo, che andava a controllare a bordo di una Fiat Uno.

Il commando operativo attese, in un primo momento, l'arrivo della telefonata al casolare, poi abbandonato, perché gli abitanti della palazzina accanto avevano cominciato ad insospettirsi per quelle strane presenze.

La Barbera, in particolare, ha narrato che qualcuno si era accorto che una signora, abitante nei paraggi, aveva chiesto al marito chi fossero quelle persone presenti al casolare, solitamente non frequentato da tutta quella gente. Per precauzione si era deciso allora di abbandonare quel luogo, per cui ancora una volta era intervenuto Troia, che si era procurato le chiavi di un altro immobile, idoneo ad assolvere alle esigenze del gruppo. Si trattava di una villetta, che si trovava a circa un centinaio di metri dal casolare, di proprietà di un impiegato del Comune di Capaci che come caratteristica principale presentava una veranda al primo piano, da cui si riusciva a vedere l'autostrada.

La scelta di trasferirsi presso questo nuovo immobile non aveva però comportato l'abbandono definitivo del casolare, presso il quale continuavano ad incontrarsi nella prima parte della mattinata, per poi trasferirsi alla villetta.

Le ragioni che li avevano indotti ad abbandonare il casolare, hanno trovato conferma sia nelle convergenti dichiarazioni di La Barbera e Ferrante, ma anche nella deposizione resa in prime cure da Maria Di Trapani (all'udienza 23 dicembre 1996), che nel mese di maggio aveva notato movimenti anomali intorno al casolare, mai registrati prima di allora, e si era insospettita.

La suddetta deposizione costituisce ulteriore riscontro alle dichiarazioni dei propalanti, a prescindere da tutte le incongruenze di modesto rilievo emerse nel corso del controesame della teste, che vertendo su aspetti marginali della deposizione, per come esattamente osservano i primi giudici, non sono idonee a mettere in seria discussione il nucleo storico delle affermazioni della Di Trapani.

Va infine segnalato che a poche centinaia di metri rispetto al suddetto casolare si trovava una villetta di proprietà di Eugenio Tomasini, geometra presso il comune di Capaci, che era stata oggetto di riprese filmate, ed identificata dai collaboranti nel corso delle loro deposizioni.

\*

Nel corso della fase degli appostamenti, oltre al già riferito episodio del cd. "falso allarme", accordo generale si è registrato tra La Barbera, Ferrante e Brusca in ordine all'incidente automobilistico, che era occorso a Pietro Rampulla, mentre si trovava a bordo di una Peugeot 205, presso uno svincolo vicino a Capaci, nonché sull'intervento di Salvatore Biondino, che si era adoperato per evitare che del sinistro potesse restare traccia documentale, che poteva essere ritrovata in futuro dagli inquirenti a riprova della presenza nei luoghi della strage da parte del Rampulla.

L'importanza del ruolo di Salvatore Biondino si delinea nel racconto dei collaboranti, non solo per l'intervento spiegato a favore di Rampulla, ma essenzialmente per l'attività di raccordo svolta tra i gruppi operanti a Palermo e a Capaci.

A tal proposito è illuminante quanto riferito da Calogero Ganci, secondo cui anche nel periodo precedente alla strage il padre Raffaele e Salvatore Cancemi erano soliti incontrarsi proprio con il Biondino in un angolo appartato del deposito che il Ganci gestiva sulla circonvallazione, in viale della Regione Siciliana, che venne identificato per il "Cash & Carry". Pertanto, in tale immobile il Biondino venne informato degli sviluppi dei pedinamenti e degli altri eventi rilevati dal gruppo dei pedinatori.

Ad avvalorare tale conclusione si osservava che Salvatore Cancemi, sia pur nel corso del riesame del P.M., aveva riferito degli incontri nella rivendita di carne di Sferracavallo, di cui aveva parlato Calogero Ganci, confermando che essi avevano ad oggetto l'organizzazione della strage.

Quanto alla sistemazione logistica di Brusca e Rampulla nella fase degli appostamenti alla villetta, è emerso che il primo aveva trovato rifugio ad Altofonte, mentre il secondo, che non era della zona, era stato nascosto in un appartamento nella zona (il c.d. “buco”), dove a volte Biondo e Ferrante lo avevano raggiunto per portargli da mangiare, su incarico di Salvatore Biondino.

Ferrante aveva rivelato anche altri particolari importanti per la ricostruzione di tale periodo, precisando che solitamente, di pomeriggio, ricevevano una telefonata da Palermo con la quale veniva loro comunicato che l’auto servizio era rientrata e quindi era possibile abbandonare la postazione. In particolare, Ferrante ha riferito che i luoghi dove doveva stazionare erano vicini al posto di lavoro, per cui gli capitava spesso di passare in ufficio per controllare l’andamento degli affari, senza che ciò potesse pregiudicare la sua attività di osservazione perché approfittava degli intervalli di tempo fra l’arrivo di un volo e l’altro, secondo gli orari indicati dal quotidiano “Il Giornale di Sicilia” per la tratta Roma-Palermo.

Sul primo punto si osserva che risultano dall’esame relativo al traffico cellulare due contatti diretti fra Domenico Ganci e Ferrante, che ben possono afferire alla comunicazione della fine dell’appostamento data al gruppo di Capaci (21 maggio 1992, ore 18,57, e 22 maggio 92, ore 19,54).

Avuto riguardo al secondo aspetto, la vicinanza territoriale dei luoghi ove si appostavano Ferrante e Biondo, con quella che, a quei tempi, era la sede degli interessi facenti capo al primo, localizzabile proprio in Capaci, è stata accertata in prime cure all’stregua delle dichiarazioni del teste Patteri, escusso all’udienza del 6 dicembre 1995, il quale ha riferito che l’imputato tramite la ditta individuale, la Autotrasporti S.n.c., di cui era il rappresentante legale, effettuava i trasporti dal deposito sito in Capaci, strada Torretta, alla Città Mercato ed agli affiliati di Città Mercato.

A conforto di tale assunto, si indicava una telefonata fatta dal Ferrante al suo Sigros di Capaci (n. 091-8672838) alle 8,19 del 14 maggio.

A tal proposito è utile ricordare che proprio il 14 maggio va collocato l’episodio del cd. “falso allarme” su cui ci si è soffermati in precedenza.

Detta telefonata, proprio in quel frangente, può essere interpretata come ulteriore indice della circostanza che quel giorno qualcosa si stava muovendo, perché è possibile che Ferrante abbia avvertito l’esigenza di chiamare il Sigros per avvisare di un eventuale ritardo o cosa simile, stante l’improvviso incombere dell’adempimento che premeva su di lui in veste di esecutore materiale della strage.

\*

L’orario di arrivo dell’aereo proveniente da Roma, a dire di Ferrante, che ha trovato conforto nelle dichiarazioni di La Barbera, era stato ricavato da un quotidiano locale.

La rilevanza di questo dato, nella misura in cui deve ritenersi veritiera la propalazione dei dichiaranti, assume una valenza importantissima, perché è idoneo, per come assumono i primi giudici, a escludere che ci potesse essere un complice che operava a Roma al precipuo scopo di segnalare la partenza del dr Falcone. Ferrante e La Barbera, infatti, pur potendosi avvalere dell’apporto del gruppo palermitano, avevano assunto come punto di riferimento l’arrivo dei voli da Roma per avere un ulteriore parametro valutativo di natura temporale.

L’espedito usato, è idoneo a dimostrare, per un verso, il bisogno che il gruppo avvertiva di avere qualche elemento in più, rispetto alla telefonata che avvertiva del movimento della Fiat Croma, e, per altro verso, costituisce indice non equivoco del fatto che gli operatori non disponevano di altri imput da sfruttare per individuare il momento della partenza da Roma e dell’arrivo a Palermo del magistrato. Pertanto, è pacifico che erano all’oscuro del fatto che il dr Falcone sarebbe arrivato con un aereo diverso da quello di linea.

A nulla vale sostenere che non essendo stata tale circostanza riferita da nessuno dei componenti il gruppo dei pedinatori il suo rilievo perde importanza, atteso che, per come esattamente osservano i

primi giudici, il loro compito si esauriva nell'osservazione dei movimenti della macchina che costituiva variabile indipendente dall'orario di arrivo dei voli, da cui poteva ben prescindere.

Pertanto, non può seriamente escludersi che l'idea della consultazione degli orari sul giornale fosse nata in coloro che stazionavano a Capaci proprio perché erano loro ad avvertire il bisogno di una maggiore conoscenza sull'arrivo del volo, posto che il piano operativo concordato cominciava con quella telefonata, per cui, dato che i margini di tempo entro i quali essi si muovevano erano abbastanza ristretti, gli orari indicati sul quotidiano costituivano un'indicazione utile per evitare di essere colti di sorpresa dalla telefonata di Domenico Ganci.

Deve quindi convenirsi con i primi giudici che dal tenore delle dichiarazioni di Ferrante e La Barbera, nella parte in cui avevano affermato che si erano serviti come punto di riferimento degli orari pubblicati dal quotidiano, deriva la logica conseguenza che il gruppo operativo ignorava che il magistrato potesse arrivare con un volo di Stato.

A ciò aggiungasi che l'incontro fra Ferrante e Domenico Ganci all'aeroporto doveva servire a far sì che il primo prendesse cognizione dei luoghi che doveva sorvegliare per verificare la presenza del dr Falcone sulla Croma.

Più in particolare, il punto di osservazione prioritario era la sbarra accanto alla garitta della Finanza, perché era da lì che le macchine sarebbero uscite una volta prelevati i passeggeri. Tale circostanza dimostra che gli operatori non si posero affatto il problema della natura del volo, e quindi la necessità di controllarne l'arrivo, perché essi concentrarono la loro attenzione sulla sbarra e non alla pista di atterraggio. Del resto, non sarebbe stata utile l'osservazione della pista, perché era chiaro che le vetture blindate sarebbero comunque uscite da detta barriera, e quindi era superfluo porsi il problema di controllare l'atterraggio dell'aeromobile, mentre il controllo della barriera era la soluzione che meglio rispondeva alle loro esigenze.

Pertanto, nell'economia del loro disegno criminoso era sufficiente controllare la sbarra e tramite il giornale, avere un'indicazione approssimativa dell'arrivo del volo, a conferma che gli operatori non si erano rappresentati la possibilità di uso di voli coperti da parte del magistrato.

Ma vi è anche un'altra serie di argomentazioni che inducono a propendere per tale soluzione. Infatti, se gli operatori fossero stati a conoscenza del fatto che il dr Falcone sarebbe arrivato a Palermo con un volo riservato, avrebbero dovuto controllare, per maggiore sicurezza, l'arrivo dell'aereo, perché solo questo avrebbe dato loro la certezza che l'operazione poteva avere inizio. Ma tale soluzione avrebbe comportato in concreto notevoli difficoltà pratiche, perché dall'esterno dell'aeroporto non era possibile rendersi conto dell'atterraggio di quel particolare volo, per vedere il quale era necessario posizionarsi dentro la sala di imbarco.

I testi Giangravé Sebastiano, addetto al traffico aereo, e Barone Vittorio, autista impiegato sulle piste, escussi in prime cure all'udienza del 20 settembre 1995, hanno riferito infatti che l'atterraggio di quel particolare volo non è visibile né dall'esterno dell'aerostazione, tranne che da lontano in posizione più alta rispetto all'aeroporto, né dai locali interni, accessibili ai frequentatori che non dovevano imbarcarsi.

Tale difficoltà logistica, per essere superata, presupponeva che l'osservatore si ponesse o a distanza, su un collina circostante da cui poter dominare l'aerostazione, o all'interno della sala di imbarco. Esclusa la prima soluzione, sia perché da lontano era necessario essere particolarmente pratici per distinguere sia la pista che l'aereo, sia perché non emerge dalle dichiarazioni dei dichiaranti che nessuno degli operatori avesse tale competenza, resta quindi la seconda ipotesi, che fra l'altro potrebbe ritenersi astrattamente plausibile, posto che Ferrante ha affermato che, per evitare che la sua presenza all'aeroporto potesse destare sospetto, aveva acquistato un biglietto aereo, che gli avrebbe consentito di accedere alla sala di imbarco.

Tuttavia, Ferrante ha dichiarato che, sebbene avesse acquistato il biglietto, si tenne il più possibile lontano dall'interno dell'aeroporto per paura di essere ripreso dalle telecamere presenti all'interno e

anche fuori dai locali dell'aerostazione, e quindi a maggior ragione nelle sale di imbarco, per accedere alle quali è necessario superare anche il controllo al posto di polizia.

È pertanto possibile escludere che Ferrante sia stato mai incaricato di controllare la pista 25, quella su cui atterravano solitamente i voli di Stato, e, di conseguenza, che chi operava a Capaci sapesse che il magistrato sarebbe potuto arrivare con voli diversi da quelli Alitalia.

Discende da tali argomentazioni, allora, la piena attendibilità delle affermazioni di Ferrante e La Barbera sul punto concernente l'individuazione degli orari in cui prestare maggiore attenzione, enucleati dal quotidiano acquistato.

\*

Da ultimo, prima di passare all'analisi del giorno della strage, secondo il resoconto fornito dagli imputati rei confessi, va segnalata un'incongruenza ascrivibile a Giovanni Brusca, nella parte in cui ha dichiarato che solo durante la fase degli appostamenti era entrato in possesso del cellulare comprato per lui da Di Matteo, mentre invece, pur volendo dissentire dalla tesi secondo cui il 15, o il 13 maggio si era svolta la seconda parte delle prove di velocità, resta il fatto che per quel telefono già il 15 maggio erano stati registrati contatti con La Barbera.

A ben vedere, però può trattarsi di un contrasto solo apparente, che scaturisce dal fatto che non si dà il giusto peso al fatto che, caricato il cunicolo, (l'8 maggio), l'attentato poteva essere realizzato in qualsiasi momento, per cui, se Brusca ha affermato di essere entrato in possesso del cellulare durante gli appostamenti, non può dirsi che affermi cosa falsa, se questi si collocano in un intervallo di tempo più ampio (dall'8 al 23 maggio) di quello generalmente descritto dagli altri dichiaranti. Quel che piuttosto desta perplessità, come già rilevato in precedenza, è che nel periodo ora esaminato, quel cellulare doveva essere nella disponibilità di Gioé e non di Brusca.

\*

Nella valutazione delle dichiarazioni degli imputati relative a quanto accadde il 23 maggio 1992, alla stregua del criterio cronologico seguito dai primi giudici, si esamineranno le dichiarazioni dei pedinatori per passare poi a quelle dei coimputati che si erano occupati della vera e propria fase esecutiva dell'attentato.

La prima incongruenza che viene rilevata attiene al contrasto fra Calogero Ganci, nella parte in cui ha dichiarato che quel sabato mattina non era presente il cugino Galliano, e quest'ultimo, che invece ha riferito di essere stato presente di mattina, ma non di pomeriggio.

Orbene, il racconto di Galliano, per la parte relativa alla mattinata, è abbastanza preciso e circostanziato, ed era stato fra l'altro confermato indirettamente da Salvatore Cancemi, che, pur non riferendo, o dimenticando di riferire che l'episodio del duro richiamo fatto da Raffaele Ganci al nipote, sorpreso a dormire ad un semaforo nel corso del pedinamento, era avvenuto la mattina della strage, aveva coinvolto comunque nell'evento il Galliano.

Poiché quest'ultimo aveva legato l'episodio espressamente al 23 maggio, a causa dell'eccessivo nervosismo di Raffaele Ganci, è da ritenere che esso, che riceve parziale riscontro dalle dichiarazioni di Cancemi, sia credibile per questa parte nella versione resa da Galliano, sicché l'affermazione di Ganci relativa alla sua assenza, può ritenersi frutto di un cattivo ricordo.

Va tra l'altro segnalato che, per la mattina di sabato 23 maggio, è stata accertata l'assenza di Galliano dal posto di lavoro, per cui non è possibile mettere ulteriormente in dubbio la circostanza relativa alla sua presenza in quel particolare frangente temporale.

Resta comunque una discrasia perché Galliano ha riferito di non esserci stato quel pomeriggio, mentre Calogero Ganci ha affermato cosa diversa inserendo il cugino fra i presenti quando Raffaele Ganci era tornato di corsa dal bar e aveva ordinato ai figli di seguire la macchina. Proprio a quel punto, a detta del Ganci, Galliano aveva preso posto sul vespone, dietro Domenico Ganci, ed insieme a lui era partito all'inseguimento della Fiat Croma.

Cancemi, unico a poter fornire un contributo al chiarimento della questione, perché presente ai fatti, non aveva fatto la benché minima menzione della presenza di Galliano. A fronte però del fatto che

non erano emersi dal complesso del tenore delle dichiarazioni rese da Ganci e Galliano elementi dai quali desumere l'esistenza di rapporti di astio o conflitto fra i due, che fra l'altro sono anche parenti, non risulta alcun interesse del Ganci a coinvolgere il cugino in episodi per i quali era invece estraneo.

Va fra l'altro sottolineato che, contrariamente a quanto rilevato per Cancemi, non erano emersi, allo stato, relativamente alle prodezze di Calogero Ganci, dati che smentivano le sue affermazioni.

Tuttavia, deve convenirsi con i primi giudici che l'adozione dell'una o dell'altra versione dei fatti sul punto appare comunque ininfluenza ai fini del decidere.

Piena coincidenza invece si è registrata sul convincimento del gruppo dei pedinatori che quel sabato mattina che il dr Falcone non sarebbe arrivato a Palermo. Infatti, la Fiat Croma era rientrata prima del solito, intorno alle 11,30, per cui il gruppo si era sciolto ed Calogero Ganci aveva lasciato il vespone per prendere l'auto, un'Alfa 155, per recarsi al cantiere per pagare gli operai. Poco dopo era ritornato alla macelleria, intorno alle 14,30, ove il collaborante aveva trovato il padre, il fratello Domenico e Salvatore Cancemi. Fu durante la permanenza alla macelleria, secondo il Ganci e Cancemi, che Raffaele Ganci, che si era nel frattempo recato al Bar Ciro's, era tornato trafelato per avvisare i figli che la Fiat Croma si stava muovendo. Tale accadimento si verificò intorno alle ore 16,30 per come si ricava dal fatto che Calogero Ganci ha asserito di essere arrivato all'aeroporto intorno alle 17,00; che disponeva di un'auto veloce; che approssimativamente la distanza che separa la città dall'aeroporto poteva essere stata coperta al massimo in mezzora. Pertanto, la permanenza del gruppo alla macelleria si era protratta per circa due ore prima che Raffaele Ganci si accorgesse del movimento della macchina, e ciò intorno alle 16,30.

La ricostruzione dell'evento, che si ricava dalle dichiarazioni del Ganci, ha trovato conferma nella deposizione resa in prime cure da Giuseppe Costanza, autista della Croma, che ha riferito di essere andato a prelevare la macchina dal parcheggio circa un'ora prima dell'atterraggio del volo comunicatagli dallo stesso dr Falcone, giungendo in Via Notarbartolo intorno alle 16,45; orario che si distacca di poco rispetto a quello indicato dal collaboratore.

Altro elemento che costituisce riscontro ancora più pregnante della veridicità delle affermazioni del collaboratore, va identificato nel fatto che è emersa traccia dai tabulati relativi alla registrazione del traffico telefonico della telefonata che Ganci Calogero aveva fatto per avvisare il padre e il fratello Domenico che la macchina del giudice era arrivata all'aeroporto. In particolare, Ganci ha affermato che avendo trovato il telefono cellulare del fratello staccato, con il cellulare intestato alla Gama, aveva chiamato l'utenza fissa della macelleria (n. 091-6256462), in un orario che coincide con la successione temporale degli eventi, ove si consideri che il giudicabile, arrivato intorno alle ore 17,00 all'aeroporto, aveva perso prima un pò di tempo per tentare invano di contattare sul cellulare il fratello.

La circostanza che la telefonata in questione fu effettuata alle ore 17,15, è elemento di giudizio che riscontra l'assunto del dichiarante circa i tentativi precedenti per contattare i familiari.

Il dato documentale consente di fissare un altro elemento importante, e cioè che immediatamente dopo tale contatto telefonico Calogero Ganci ne aveva stabilito un altro con il padre, che era riuscito a rintracciare sull'utenza n. 091-521457, intestata a Cancemi Aldo, in uso, secondo le informazioni acquisite dalla DIA, proprio a Raffaele Ganci.

La ragione della conversazione telefonica è ovviamente legata alla necessità di informare il genitore dell'esito positivo del pedinamento della Croma, peraltro non sfuggita al controllo del fratello, per come confermato da Calogero Ganci, la cui chiamata sul punto ha trovato riscontro documentale nei dati che si ricavano dall'esame del tabulato, dal quale si evince che Domenico Ganci, prima di ricevere la telefonata del fratello alla macelleria, alle ore 17,01, aveva chiamato Ferrante, e immediatamente dopo La Barbera, seguendo i criteri fissati nel corso della riunione al casolare.

È pertanto pacifico che Domenico Ganci, a bordo del vespone, era riuscito a riprendere il contatto visivo con la Fiat Croma, che inaspettatamente era sfrecciata davanti alla macelleria, rendendosi conto della direzione presa.

Deve quindi convenirsi che costituisce sicuro indice del fatto che lo sviluppo degli eventi si sia articolato in tal modo, la circostanza che Calogero Ganci fosse arrivato fino all'aeroporto, pur consapevole del rischio che correva di essere coinvolto nell'esplosione. Tale scelta, infatti, fu dovuta alla circostanza che temeva che i suoi complici non sarebbero riusciti a raggiungere la macchina, sicché aveva preso direttamente la strada per la circonvallazione, abbandonando il percorso tradizionale, sperando di intercettarla su tale arteria, cosa che evidentemente non era avvenuta perché era stato costretto a spingersi fino all'aeroporto. Calogero Ganci, avendo seguito un percorso diverso da quello della macchina, non poteva sapere se il fratello avesse o meno raggiunto la Fiat Croma. Di contro, Domenico Ganci era riuscito con il vespone a raggiungerla e a seguirla fino al punto utile per verificare che si stava dirigendo verso l'aeroporto. Pertanto, era tornato indietro per dare il segnale agli operatori stazionanti a Capaci che la macchina si stava dirigendo verso l'aeroporto.

\*

Esaurita così la ricostruzione delle condotte ascrivibili agli imputati coinvolti in questa fase dell'esecuzione dell'attentato, prima di passare all'esame del successivo segmento dell'azione, giova porre l'attenzione sul fatto che Salvatore Cancemi aveva riferito che, una volta che i ragazzi si erano posti all'inseguimento dell'auto, era stato accompagnato a casa da Raffaele Ganci, e, stando al tenore della prima parte della sua deposizione, quella concentrata cioè nelle udienze dell'aprile 96, la serata era finita lì.

A settembre invece il Cancemi aveva finito con l'ammettere che Raffaele Ganci era passato a riprenderlo per recarsi insieme in Via Margi Faraci per la riunione in cui si era brindato alla morte del dr Falcone, della moglie e degli uomini della scorta.

Deve al riguardo convenirsi con i primi giudici che, se la progressione espositiva era stata così lenta, non dovrebbe stupire che il dichiarante abbia tralasciato di raccontare qualcos'altro, atteso che riesce difficile pensare che due persone come Salvatore Cancemi e Raffaele Ganci, descritte dagli altri imputati sempre in compagnia uno dell'altro per tutta la parte relativa all'organizzazione dei preparativi della strage, si siano separate proprio nel momento risolutivo dell'intero progetto criminoso, quando cioè si aspettava di vedere se il risultato dei loro sforzi era andato a buon fine.

Al riguardo non può sottacersi la circostanza che Calogero Ganci alle ore 17,27 aveva chiamato suo padre, proprio presso Aldo Cancemi, cugino di Salvatore, ed è lecito supporre che il Raffaele Ganci non fosse solo in tale frangente, ma che lì accanto vi fosse anche Cancemi, sicché, ricevuta la notizia dell'arrivo della macchina all'aeroporto, deve presumersi che i due si fossero avviati verso Via Margi Faraci per l'appuntamento con Riina, Brusca e gli altri, in attesa degli ulteriori eventi.

\*

L'analisi dei momenti successivi alla partenza della vettura di servizio per l'aeroporto di Punta Raisi impone di verificare quanto accaduto fra gli attentatori nel momento in cui erano giunte le telefonate di Domenico Ganci.

I dichiaranti che hanno riferito di tale segmento, hanno anche concordato sul fatto che la telefonata era arrivata mentre essi si trovavano al casolare.

Tuttavia, è utile precisare che in questo particolare momento Ferrante doveva già trovarsi nei pressi dell'Hôtel Porto Raisi e non certo al casolare. Non si spiegherebbe infatti la ragione per cui Domenico Ganci, se fosse stato sicuro del fatto che i suoi due interlocutori – Ferrante e La Barbera – si trovavano nello stesso posto, aveva chiamato prima l'uno e poi l'altro.

A proposito di Ferrante deve poi rilevarsi la coincidenza dell'indicazione dell'orario di arrivo della telefonata ("...verso le 5.") con quello che emerge dai tabulati (ore 17,01). Il dato temporale

converge anche per quanto riguarda l'indicazione della seconda telefonata, quella che Ferrante aveva ammesso di aver fatto subito dopo a La Barbera, che infatti risulta registrata alle ore 17,05.

Seguendo lo sviluppo cronologico delle telefonate La Barbera ha riferito che il via all'operazione era arrivato dalla telefonata fatta da Domenico Ganci, ma non ha parlato della chiamata fattagli da Ferrante, alle ore 17,05.

Quest'ultimo ha indicato che scopo di quella telefonata era dare il segnale a La Barbera per andare a posizionarsi in attesa del corteo di blindate. In concreto, La Barbera prima aveva ricevuto la chiamata di Domenico Ganci, e dopo tre minuti quella di Ferrante, che, a sua volta quattro minuti prima era stato avvisato dal predetto Ganci.

Si era quindi realizzata una sovrapposizione di comunicazioni perché Ferrante aveva ritenuto più sicuro reiterare la segnalazione al gruppo che doveva agire a Capaci.

Individuato così il giro di telefonate che aveva costituito preludio all'inizio delle operazioni, deve rilevarsi che, a partire da questo momento, cioè dalle 17,05 era cominciata, a detta dei dichiaranti, la fase che li aveva visti impegnati nel compito di raggiungere i luoghi in cui dovevano operare.

Brusca e La Barbera hanno riferito, infatti, che, a partire dalle telefonate indicate, una parte dei soggetti presenti al casolare si era allontanata perché si doveva portare nei luoghi prestabiliti.

Il gruppo era formato, secondo le concordi dichiarazioni di Brusca e La Barbera, da Battaglia, Troia e Gioé, che secondo La Barbera era stato istruito da Rampulla su quello che bisognava farsi per attivare il congegno di ricezione del segnale, mentre erano rimasti assenti Rampulla e Bagarella.

La Barbera, pertanto, si era recato alla sua macchina per poi raggiungere la provinciale da cui poteva avvistare il corteo. Erano rimasti invece al casolare Brusca e Biondino, che si erano avviati verso la collinetta, dove li avevano raggiunti Battaglia, Gioé e Troia, i quali avevano provveduto a collegare il filo del detonatore alla ricevente.

A questo punto tutti i singoli operatori erano ai loro posti in attesa del passaggio del corteo di vetture.

\*

Giova segnalare in merito a tale ultima circostanza che, in esito alle perquisizioni dei luoghi circostanti il cratere, nelle ore immediatamente successive al verificarsi dell'esplosione, erano state ritrovate dal personale della Polizia Scientifica tracce che deponevano inequivocabilmente per la permanenza in quei luoghi del commando operativo. Ci si riferisce alla pietra sul muro in linea con il silos e il cratere, alle impronte rilevate sul terreno dalle quali scaturiva che il luogo era stato di recente frequentato, al già segnalato taglio dei rami, al filo di recinzione della stradella che conduceva alla collinetta tranciato per consentire il passaggio di persone, ed infine al ritrovamento sul suolo di cicche di sigarette.

Su quest'ultimo aspetto è opportuno rilevare che gli accertamenti svolti dai consulenti del P.M. Garofano e Spinella sulle tracce di DNA ritrovate sui reperti, hanno escluso la compatibilità di quelle cicche con Gioé, segnalando invece un alto grado di probabilità che quelle sigarette potessero essere state fumate da La Barbera e Di Matteo, cioè da persone che invece, sulla base delle convergenti dichiarazioni di tutti i collaboratori escussi, era improbabile avessero stazionato per un apprezzabile periodo di tempo nella posizione citata.

Tuttavia, non può sottacersi che Di Matteo ha evidenziato che Gioé, subito dopo il verificarsi dell'attentato, aveva smesso di fumare sigarette tipo "Merit" ed era passato ad altre marche. Deve quindi convenirsi che tale decisione fu legata al fatto che era trapelata dagli organi di informazione la notizia che le indagini si stavano indirizzando verso la ricerca dei caratteri biologici di coloro che avevano lasciato in terra quelle cicche, per cui era logico ritenere che Gioé, che era stato sentito dai Carabinieri di Altofonte subito dopo la strage, avesse cercato di far venir anche questo tipo di collegamento legato al tipo di sigarette fumate.

Sebbene le analisi scientifiche hanno escluso che le cicche abbandonate potessero essere state fumate da Gioé, dall'altro, si è opportunamente osservato che l'esito negativo della ricerca

scientifico si contrappone alla circostanza narrata da Di Matteo, che aveva avuto modo di conoscere Gioé per la comune e datata militanza nella stessa famiglia mafiosa. Pertanto, tali risultanze di prova generica, da cui si ricava che non è provata la circostanza che Gioé avesse fumato sigarette sulle quali si era potuta compiere l'analisi, non escludono in via perentoria l'assunto del Di Matteo circa la marca di sigarette fumata dal Gioé e rendono logica e coerente la decisione di quest'ultimo di cambiare marca.

\*

Ultimata l'esposizione sui momenti che precedettero la strage, può passarsi ora alla valutazione di quanto accadde successivamente.

Sotto il profilo dei movimenti del gruppo dei pedinatori, va segnalato che Calogero Ganci aveva chiamato la macelleria del padre per comunicare di aver visto entrare la Croma all'interno dell'aeroporto alle ore 17,15; orario che quindi può essere indicato approssimativamente come quello di arrivo a Punta Raisi della macchina di servizio.

Pertanto, questo dato emerge dal piano di volo (cfr. deposizione del teste Guido Molaro, ud. 19 settembre 1995) da cui si evince che l'atterraggio dell'aeromobile avvenne alle ore 17,43.

Orbene, appena cinque minuti dopo l'atterraggio, alle 17,48, risulta dall'esame dei tabulati un contatto telefonico fra Ferrante e La Barbera, a conferma delle dichiarazioni di Ferrante nella parte in cui ha riferito che, appena aveva visto le auto uscire e il dr Falcone seduto alla guida della Fiat Croma bianca, chiamò immediatamente La Barbera.

L'ulteriore esame del traffico telefonico consente di rilevare che, immediatamente dopo questa telefonata, si registrò quella definitiva che La Barbera, alle ore 17,49, cioè un minuto dopo di quella ricevuta da Ferrante, aveva fatto sul cellulare di Brusca (ma in uso al Gioé) al gruppo appostato sulla collina per riferire che il corteo di macchine stava arrivando e la velocità a cui procedevano.

Questa telefonata, che è la più lunga tra tutte quelle registrate (325 secondi), secondo La Barbera era stata fatta mentre egli si trovava all'altezza dello spiazzo delle roulotte, quando ancora non aveva avvistato il corteo di macchine. Difatti non è possibile che il collaborante abbia raggiunto dall'aeroporto lo svincolo di Capaci in così poco tempo, sulla base del condivisibile ragionamento dei primi giudici.

A riguardo si è osservato che il volo era atterrato alle ore 17,43, e Ferrante aveva visto la macchina superare la barriera situata nei pressi della garitta della Guardia di Finanza già alle ore 17,48; dato lo stretto lasso di tempo che separa i due momenti, nel corso del quale devono intendersi concluse le operazioni di sbarco dei passeggeri e la sistemazione degli stessi sull'auto di servizio, più ragionevole appare l'arretramento dell'atterraggio a qualche minuto prima di quello stabilito dal teste Costanza (ore 17,45), e quindi ancor più efficace appare il dato che si desume dal foglio di volo, che indica, per l'appunto, un orario spostato indietro di due minuti.

Resta ferma invece la validità dell'orario indicato per la partenza del corteo dall'aeroporto, cioè, le ore 17,46, a partire dalle quali va calcolato il periodo concesso a Ferrante per avvistare il corteo ed effettuare la telefonata, che infatti egli fece due minuti dopo da quando, secondo il pilota dell'aereo, le macchine si erano allontanate dalla pista.

Se dunque alle ore 17,46 le macchine avevano lasciato l'aeroporto e alle ore 17,48 Ferrante aveva fatto la telefonata, è evidente che La Barbera, che si trovava sulla provinciale all'altezza dello svincolo del Jonhny Walker, non poteva già alle ore 17,49 aver avvistato le tre Croma. Ne consegue che il collaborante aveva contattato il gruppo appostato a Capaci prima di avvistare il corteo, che era entrato nel suo campo visivo nell'arco di quei cinque minuti e venticinque secondi relativi alla durata della telefonata.

La Barbera evidentemente aveva tenuto la linea impegnata per un tempo superiore a quello che sarebbe occorso per la comunicazione del messaggio, per non rischiare, per un qualsiasi inconveniente come la particolare velocità delle vetture, di non riuscire a stabilire il contatto con il gruppo appostato sulla collinetta, una volta avvistato il corteo.

Conseguentemente, appare logico sostenere che, se la telefonata aveva avuto inizio alle ore 17,49, deve ritenersi fosse finita alle ore 17,54, cioè due minuti prima dell'esplosione, che venne registrata alle ore 17,56. Brusca, pertanto, nello scegliere quando azionare il telecomando, aveva avuto a disposizione il tempo di essere informato del fatto che la velocità del corteo era minore rispetto ai 170/180 km/h preventivati nelle prove, sicché erano necessari tempi diversi di azione al momento in cui la macchina si avvicinava ai segnali convenzionali, e comportarsi di conseguenza.

\*

Quanto ai problemi attinenti alla determinazione della velocità a cui viaggiavano le macchine, devono condividersi le conclusioni cui sono pervenuti i primi giudici, che si sono ampiamente soffermati sul punto approfondendo il tema dal punto di vista scientifico.

Al riguardo, si è correttamente osservato che i dieci minuti, che erano intercorsi dalla partenza da Punta Raisi all'esplosione, erano stati impiegati per coprire una distanza di 14,7 km.

Posto che la velocità è frutto del rapporto spazio - tempo, cioè,  $14,7/10$ , e che per determinare in ore il valore del tempo è utile far ricorso alla seguente proporzione  $10 : x = 60 : 1$ , sulla base della quale si ricava che  $x$  è pari a 0,16, se ne deriva che la velocità era pari a 91,87 km/h ( $14,7/0,16$ ), cioè uguale a quella rilevata da La Barbera (che ha indicato 80/90 km/h), e perfettamente coincidente con quella riferita dal teste Costanza.

Una volta individuato tale dato, va scartata l'obiezione difensiva secondo cui il valore indicato dai collaboratori sarebbe in netto contrasto con la velocità che segnava il tachimetro della prima Fiat Croma, su cui viaggiavano gli agenti di scorta, il cui indice è stato ritrovato fermo sui 160 Km/h. Difatti, questo dato non può essere assunto a parametro di riferimento, perché deve considerarsi che quell'auto, prima di schiantarsi al suolo, era stata sbalzata violentemente in aria e poi aveva fatto un volo di 62 metri, per cui è logico ritenere che i congegni di rilevazione della velocità avessero subito un'alterazione da cui è scaturito quel dato, che non può assumersi quindi come parametro certo della velocità assunta dall'auto.

Sempre in ordine alla questione della velocità delle macchine, è bene precisare altresì che La Barbera aveva affermato di aver visto il corteo, e di averlo seguito per un pezzo di strada, ma questo elemento non comporta necessariamente che egli viaggiasse alla stessa velocità, obiettivamente non mantenibile costantemente in sedi diverse da quella autostradale.

È stato lo stesso imputato a chiarire, infatti, che si teneva indietro rispetto al corteo di vetture, per cui la velocità assunta era stata tale che prima era stato raggiunto dalle macchine, successivamente era stato superato. Tale manovra gli aveva consentito di rilevare i dati che gli interessavano, e di procedere al contempo ad una velocità non incompatibile con il tipo di strada che egli stava percorrendo.

La sua velocità quindi non era certo stata pari ai 90 km/h che tenevano le macchine pedinate, ma si era attestata certamente su un valore minore, anche perché in base alle indicazioni del collaborante, ad un certo punto era stato superato dal corteo.

Alla stregua di tali considerazioni, va rilevato sin d'ora che appaiono destituite di fondamento le censure mosse sul punto dall'avv. Tipo, alla stregua di un calcolo tecnico della velocità mantenuta dal corteo che appare ictu oculi del tutto astruso per non dire volutamente capzioso, posto che vengono palesemente alterati i dati fattuali al fine di stravolgere il contenuto e conseguentemente la credibilità delle dichiarazioni del La Barbera che hanno trovato conforto nella attendibile deposizione resa dall'autista Costanza in ordine alla velocità non elevata tenuta dalla Croma, condotta dal dr Falcone, per assecondare i desideri della moglie che gli era seduta accanto.

\*

Avuto riguardo agli aspetti immediatamente antecedenti alla strage, resta da analizzare il momento dell'esplosione della carica confinata sotto il manto autostradale.

Su tale evento l'unico contributo che è stato registrato nel corso del primo giudizio è costituito dalla dichiarazione di Giovanni Brusca, che ha ammesso di aver azionato la levetta della

radiotrasmittente solo alla terza sollecitazione di Gioé, che evidentemente aveva ritenuto già da prima che fosse stata raggiunta dalle macchine la posizione utile per provocare un'efficace esplosione.

Occorre tenere presente che secondo La Barbera, Gioé era stato il suo interlocutore nel corso della telefonata durata 325 secondi, mentre Brusca, collocato accanto a Gioé, aveva la trasmittente in mano e disponeva del cannocchiale.

Esaminando le dichiarazioni di Brusca parrebbe, ad una prima analisi, che vi fosse stata esitazione, perché Gioé, secondo il suo racconto lo avrebbe incitato per ben tre volte a lanciare il segnale radio, e lui, di contro non si sarebbe mosso se non dopo l'ultima sollecitazione. Brusca, infatti, aveva voluto essere sicuro che l'esplosione coinvolgesse la seconda macchina, quella bianca, sulla quale sapeva viaggiare il giudice Falcone. L'esitazione si spiega perché Brusca per ottenere tale effetto, aveva intuito che doveva ritardare la manovra rispetto ai tempi fissati durante le prove di velocità, perché Gioé gli aveva sicuramente comunicato la velocità delle macchine. Gioé quindi lo incitava perché, ad occhio nudo non poteva cogliere con precisione la velocità con cui le stesse si avvicinavano al cunicolo, ma vedeva solo che le macchine genericamente stavano raggiungendo il punto ove era stata collocata la carica. Pertanto, nell'ottica di Brusca ritardare l'invio del radiosegnale serviva a garantirsi che l'esplosione avrebbe centrato in pieno il bersaglio principale.

Ciononostante, solo la prima Croma era stata investita dall'esplosione, mentre la seconda era stata colpita dai riflessi dell'onda di urto provocata dalla detonazione della carica esplosiva. Ed in effetti Brusca non era riuscito a ottenere l'effetto desiderato a cagione di un fattore imprevisto, dovuto al fatto che in quei pochi attimi che precedettero l'esplosione il dr Falcone aveva inavvertitamente estratto le chiavi dal quadro di avviamento, così determinando l'imprevisto rallentamento di marcia della Fiat Croma. Pertanto, quando Brusca aveva azionato la levetta inviando il radiosegnale, l'auto guidata dal magistrato, che avrebbe dovuto trovarsi secondo i suoi calcoli più avanti, non aveva coperto per intero la distanza stimata, sicché la vettura, che era la seconda del corteo, fu investita da un'onda d'urto di intensità minore rispetto a quella che aveva colpito la prima che venne sbalzata ad oltre sessanta metri dal punto di scoppio.

Tale ricostruzione dell'episodio si coniuga perfettamente con i tempi tecnici impiegati dal segnale radio per pervenire alla ricevente.

Si è infatti stimato che il tempo necessario all'impulso elettrico per provocare l'interruzione del circuito è dell'ordine di grandezza di 1/4-1/2 millisecondo, per cui, tenuto conto anche della distanza che il segnale inviato dalla postazione a monte doveva coprire, il tempo impiegato, nel complesso, è del tutto compatibile con la sequenza temporale indicata dal Brusca.

\*

Dopo il momento dell'esplosione, era cominciata per tutti gli operatori la fase del rientro, preceduta, per il gruppo appostato sulla collina dalla distruzione – affidata al Battaglia – di quanto utilizzato per l'esecuzione dell'attentato: il cannocchiale, la trasmittente ed il piedistallo.

Brusca si era diretto con la Renault Clio di Biondino verso la casa di Guddo, dietro Villa Serena, La Barbera era andato a prenderlo al parcheggio, ed insieme si erano diretti verso Altofonte, dove poi erano stati raggiunti da Gioé e Di Matteo.

Ferrante, prima aveva accompagnato Biondo a casa, e poi se n'era andato in Piazza San Lorenzo, dove aveva incontrato un suo conoscente, Pietro Cocco, con cui si era intrattenuto per crearsi un eventuale alibi, per come confermato nel corso del primo dibattimento da quest'ultimo all'udienza del 25 ottobre 1996.

L'esame del traffico telefonico ha evidenziato traccia documentale dei contatti fra Brusca e La Barbera.

Il primo contatto risulta registrato alle ore 18,39, allorché Brusca aveva chiamato La Barbera per dirgli di andarlo a prendere da Guddo. Successivamente, alle ore 19,49, La Barbera aveva richiamato Brusca perché preoccupato del ritardo di quest'ultimo, così realizzando che si era portato

in un posto diverso rispetto a quello dell'appuntamento fissato. Brusca quindi lo aveva richiamato alle ore 19,53, alle 19,55, e alle 21,03, mentre La Barbera gli aveva telefonato ancora alle ore 20,06 e alle 20,15.

In definitiva si tratta di telefonate aventi probabilmente ad oggetto questioni relative alla localizzazione dell'appuntamento per prelevare Brusca dalla villetta di Guddo. Quel che può affermarsi con relativa certezza è che i due si erano incontrati dopo le 20,15, ed è quindi da tale orario in poi che si erano messi dunque in moto per tornare ad Altofonte.

In ordine agli eventi della serata è possibile registrare la sostanziale sovrapposizione fra le dichiarazioni di Brusca, Di Matteo e La Barbera, che rende pertanto superfluo soffermarsi partitamente su ogni singolo passaggio.

Quel che occorre sottolineare, invece, è il rilievo che assume la riunione a casa di Girolamo Guddo, sull'esistenza della quale hanno concordato Brusca e, sia pur con una certa fatica, Salvatore Cancemi.

Tale riunione, che aveva chiuso la fase esecutiva dell'attentato, aveva visto la presenza, oltre che di Brusca e Cancemi, anche e soprattutto di Salvatore Riina e Raffaele Ganci, nonché di altri rappresentanti di spicco di altri mandamenti, quali Salvatore Biondino e Michelangelo La Barbera. Tutti i presenti aspettavano ovviamente che la notizia della strage venisse data in televisione per commentarla. Ed è proprio raccontando di questo episodio che Cancemi e Brusca si sono sforzati reciprocamente l'uno di dipingere l'altro come il mostro che "aveva gioito per la notizia della morte del giudice" o, dall'altro lato, come colui "che aveva sputato sulla televisione" alla notizia della morte del giudice Falcone.

\*

Giova infine rammentare che dopo la strage, le investigazioni svolte portarono all'individuazione del covo di Via Ughetti, 17, di Palermo, ed alla intercettazione della conversazione intercorsa tra Gioé e La Barbera su cui ci si è ampiamente soffermati in precedenza, evidenziando la convergenza che si ricava dalle dichiarazioni del La Barbera e le deposizioni degli inquirenti che si erano occupati di tale attività d'indagine.

Detto immobile, infatti, era stato utilizzato anche La Barbera e Gioé che era stato visto affacciarsi alle finestre dell'appartamento durante il periodo in cui si svolse l'appostamento; periodo che temporalmente è coincidente con quello indicato dal La Barbera (cfr. deposizione della dr.ssa Pellizzari, ud. 6 dicembre 1995).

La Barbera a tal proposito ha confermato l'effettivo svolgimento della conversazione con Gioé relativa alla localizzazione di Capaci come il luogo dove essi realizzarono "l'attentatuni".

Con riferimento alla posizione di Antonino Gioé ed alla predisposizione di un alibi, va segnalata la convergenza delle deposizioni di Di Matteo, La Barbera, ed in ultimo di Brusca.

Tutti i dichiaranti hanno concordato sul fatto che Gioé aveva raccontato ai Carabinieri, che lo avevano sentito poco dopo la strage, che aveva trascorso i momenti immediatamente precedenti all'eccidio in compagnia del geometra Di Carlo, che era stato invitato dal predetto imputato a confermare tale versione.

Brusca poi si era inserito su tale scia, riferendo che era sua intenzione approfittare di tale alibi, per via del fatto che le contestazioni che avrebbero potuto muovere a lui sarebbero state le stesse ascrivibili al Gioé, posto che entrambi erano insieme appostati sulla collina al momento dell'esplosione.

Sul punto il geometra Di Carlo, escusso alle udienze dibattimentali del 25 ottobre 1996, ha riferito di essere stato sentito dai Carabinieri di Capaci il 24 maggio 1992, subito dopo l'evento delittuoso, confermando la circostanza che gli investigatori vollero esaminarlo subito dopo Gioé, per controllare tempestivamente se l'alibi proposto da questi fosse fondato o meno. Si segnala poi che il Di Carlo ha ammesso di conoscere da tempo il Gioé, e di non essere in grado di collocare con

precisione il giorno in cui avvenne l'incontro con il predetto, su cui si era concentrata l'attenzione degli investigatori.

A riprova di tale circostanza si deve considerare che, sulla base delle rivelazioni dei collaboranti, l'episodio a cui faceva riferimento Gioé per precostituirsi l'alibi non era infondato in radice, essendosi effettivamente verificato in quel periodo, per cui l'unica cosa che si richiedeva al Di Carlo era di trasporre un evento vero ad un giorno diverso da quello in cui realmente si era verificato, cioè al 23 maggio. Tuttavia, il dato che costituisce l'elemento di maggiore perplessità in ordine alla deposizione del teste risiede nelle oscillazioni delle affermazioni relative alla fissazione dell'orario dell'incontro con Antonino Gioé; fatto che costituisce il miglior indice per arguire che la titubanza del Di Carlo era frutto del timore di ripercussioni personali ad opera di quella parte di persone vicine a Cosa Nostra, gravitanti nel gruppo di Altofonte, non ancora colpito da provvedimenti restrittivi.

\*

#### NOTE CONCLUSIVE

L'esame critico delle emergenze processuali consente ora di dare una visione d'insieme sulla fase preparatoria ed esecutiva della strage di Capaci.

Rinviando ad altro momento le riflessioni sulla fase ideativa e deliberativa della strage, che involge, per come si avrà modo di vedere le responsabilità dei vertici di Cosa Nostra, giova qui segnalare che Salvatore Biondino, su mandato di Salvatore Riina si assunse l'incarico di individuare i componenti del commando operativo e porre in essere tutte quelle attività propedeutiche, ivi compresa la individuazione del sito idoneo ove collocare la carica esplosiva, per portare a compimento il programmato attentato.

Pertanto, presso l'abitazione di Girolamo Guddo, si tennero delle riunioni alle quali presero parte Salvatore Riina, Raffaele Ganci, Salvatore Cancemi, Salvatore Biondino, Giovanni Brusca e Pietro Rampulla, esperto in esplosivi.

Attraverso queste riunioni prese avvio l'attività preparatoria ed esecutiva della strage che vide impegnati due gruppi: uno operante a Palermo, col precipuo scopo di osservare e pedinare i movimenti della vettura blindata del giudice Falcone; l'altro operante a Capaci, incaricato di reperire l'esplosivo, preparare il congegno radio, individuare il luogo ove allocare la carica, dopo aver effettuato le opportune verifiche empiriche, ed eseguire infine l'attentato.

Il collegamento tra i due gruppi era stato assicurato da Salvatore Biondino, Raffaele Ganci, Salvatore Cancemi, Domenico Ganci, Giovan Battista Ferrante e Salvatore Biondo.

Durante le attività preparatorie ed esecutive i collegamenti tra gli operatori erano stati tenuti mediante l'impiego di telefoni cellulari, le cui evidenti tracce si registrarono anche nella fase e nei momenti immediatamente precedenti il giorno della strage.

Del gruppo che agì a Capaci, capitanato da Giovanni Brusca, reggente del mandamento di San Giuseppe Jato, facevano parte, Mario Santo Di Matteo, Antonino Gioé, Gioacchino La Barbera, Pietro Rampulla e Leoluca Bagarella. Inoltre, si era aggregati Antonino Troia, Giovanni Battaglia, Giovan Battista Ferrante e Salvatore Biondo, tutte persone di fiducia di Salvatore Biondino, reggente del mandamento di San Lorenzo, quale sostituto di Giacomo Giuseppe Gambino, nella cui giurisdizione mafiosa ricadeva il territorio di Capaci.

Sia Biondino che Brusca si occuparono di coordinare le attività del gruppo sul luogo teatro della strage.

A Capaci, si registrò anche la presenza di Giuseppe Graviano, reggente assieme al fratello Filippo del mandamento di Ciaculli-Brancaccio, il quale, a dire di Ferrante, fornì a Biondino l'esplosivo che, unitamente a quello portato da Altofonte, venne impiegato nella composizione della carica.

Il gruppo operante a Palermo, di cui alcuni membri parteciparono anche ad alcune attività preparatorie svoltesi a Capaci, quali il travaso e le prove di velocità, svolse il precipuo compito di sorvegliare gli spostamenti del dr Falcone, mediante l'osservazione dei movimenti della vettura di

servizio parcheggiata sotto l'abitazione di quest'ultimo, per poi informare il comando operativo di Capaci.

Secondo Cancemi ed Anzelmo tale attività di controllo era stata espletata anche a Roma per il tramite di Giusto Sciarabba.

Tale gruppo faceva capo a Raffaele Ganci e Salvatore Cancemi, i quali svolsero un ruolo di raccordo con il comando operante a Capaci, ove spesso si erano recati per sovrintendere allo svolgimento delle attività che lì si svolgevano, quali l'individuazione del cunicolo ove confinare la carica esplosiva.

Nello specifico, il giorno della strage, Domenico Ganci aveva avvisato telefonicamente Ferrante, che stazionava nella zona dell'aeroporto, e gli altri componenti del comando telefonando anche a La Barbera che si andò a posizionare lungo la strada adiacente all'autostrada per sorvegliare il corteo di vetture con a bordo il magistrato e fornire gli opportuni ragguagli a coloro che avevano preso posto sulla collinetta da dove Brusca lanciò l'impulso radio che fece scoppiare la carica al passaggio delle vetture.

Per quanto attiene agli eventi che si verificarono prima della strage, alla stregua delle dichiarazioni dei collaboranti integrate dai dati di prova generica, può elaborarsi questa scansione temporale:

Ad Altofonte vennero effettuate le prove di funzionamento delle radio trasmettente e ricevente e dei detonatori;

A Capaci venne trasportato l'esplosivo proveniente da Altofonte ed ivi avvenne il travaso nei contenitori da inserire nel cunicolo, unitamente al quantitativo ivi trovato;

Sempre a Capaci venne individuato il tratto di autostrada ove effettuare l'attentato e poi il cunicolo dove confinare l'esplosivo;

Vennero poi effettuate le prove di velocità sul tratto autostradale interessato dall'esplosione, prima di imbottire il cunicolo di esplosivo, al fine di verificare il funzionamento degli apparati radio trasmettente e ricevente;

L'esplosivo venne la sera stessa confinato nel cunicolo prescelto per l'attentato.

Tali eventi, alla stregua dei suddetti elementi di giudizio, possono così scandirsi:

l'8 maggio si svolsero le prove di velocità effettuate da Ferrante, anche per verificare l'efficacia del meccanismo di scoppio, e nella stessa nottata si provvide al caricamento del cunicolo.

Dopo tale operazione il Ferrante diede disposizione ai suoi autisti di non percorrere il tratto autostradale di Capaci e di attraversare invece l'abitato, per cui dal 12 maggio in poi si registrarono una serie di contravvenzioni elevate dai vigili urbani di quel centro.

Il 15 maggio 1992 venne attivato il telefono cellulare del Di Matteo che, a dire di Brusca, era stato acquistato dopo il primo appostamento del 9 maggio e prima del secondo che può collocarsi tra giovedì 14 e sabato 16 maggio.

Il 23 maggio, una volta segnalato da Domenico Ganci a Ferrante e La Barbera che la vettura blindata del dr Falcone aveva imboccato l'autostrada, ognuno si dislocò secondo il piano stabilito: Ferrante all'aeroporto di Punta Raisi, La Barbera nei pressi dell'autostrada, da dove poté controllare il convoglio e comunicare a Brusca, Gioé e Battaglia la velocità delle vetture, mentre Biondino più in basso vigilava.

Prima di raggiungere Brusca e gli altri sulla collinetta ove erano appostati, Gioé, Troia, si erano recati al cunicolo per posizionare ed attivare la ricevente posta all'interno del cunicolo, collegare i fili del detonatore ed estrarre l'antenna.

Al momento del passaggio del corteo di vetture Brusca azionando la levetta del telecomando provocava lo scoppio della carica e la strage per cui è processo.

#### §

A questo punto conviene esaminare, con riguardo ai motivi di gravame proposti, le posizioni processuali degli imputati esecutori materiali della strage per cui è processo.